Università degli Studi di Firenze

Leonardo Casini Enrico Marone Silvio Menghini

La riforma della Politica Agricola Comunitaria e la filiera olivicolo-olearia italiana

Firenze University Press

Sommario

1. Inquadramento normativo

1.1 Situazione attuale

Il settore olivicolo-oleario italiano sta attraversando un periodo difficile, con elevate incertezze per il futuro sia a livello di politica comunitaria, sia di andamento dei mercati, tanto in termini di prezzi che di volumi d'offerta. In seno alla U.E. i problemi riguardano l'inadeguatezza della relativa *Organizzazione Comune dei Mercati* (*OCM*), soprattutto alla luce dei risultati delle ultime due stagioni. Il nodo fondamentale del problema è rappresentato dal fatto che l'attuale OCM prevede una *Quantità Massima Garantita* (*QMG*) comunitaria, senza quote nazionali e quindi con una corresponsabilità estesa a tutti i grandi produttori[1] comunitari.

Per l'annata 95/96 la produzione oleicola comunitaria è stata di 1,4 milioni di tonnellate, rispetto alla *QMG* di 1,35 milioni. Il superamento della QMG ha portato alla conseguente riduzione dell'aiuto per i grandi produttori da 142,20 a 129,57 ecu. Ancora più problematica è la situazione per l'annata 96/97, per la quale si ha una produzione record della Spagna, passata da circa 370.000 ton a quasi 1 milione. Complessivamente la produzione U.E. si attesta così a 1,85 milioni di ton e, con l'attuale meccanismo delle QMG comunitarie, senza soglie nazionali, l'Italia, per gli aumenti di produzione degli altri Paesi partners, vede ridursi gli aiuti di quasi un 1/3 (circa 300 miliardi in meno). L'elevato incremento dei livelli produttivi di Spagna e Grecia, oltre a produrre l'immediato effetto sopra descritto, potrebbe rappresentare un ulteriore elemento di preoccupazione per il nostro Paese qualora le nuove produzioni ed i nuovi impianti realizzati dagli altri Paesi determinassero le future quote di produzione comunitaria. In questo processo spicca soprattutto la Spagna che, dopo anni di riduzione degli impianti, successivamente all'entrata nell'Unione, ha invertito radicalmente tale tendenza.

1.2 Le ipotesi di riforma

Nel gennaio '98, a seguito delle posizioni assunte dai principali attori nel colloquio sulla nuova OCM olearia, è stata formulata una proposta di riforma, sempre fondata sul passaggio all'aiuto per pianta, ma con un periodo transitorio nel quale varranno le attuali regole, tranne la ripartizione della QMG comunitaria in *QuoteNazionali di Riferimento* (QNR), calcolate sulla base della media delle produzioni dell'ultimo triennio (93/94 – 96/97). Il superamento della QMG comunitaria non avrà così effetto su tutti i Paesi produttori, ma solo su quelli che hanno superato la QNR loro assegnata.

Per quanto riguarda l'aiuto alla produzione, scomparirebbero il regime forfetario per i piccoli produttori, prevedendo l'assegnazione dell'aiuto solo in base alle quantità effettivamente prodotte. In un primo momento l'ammontare riconosciuto sarebbe dovuto essere di 142,2 ecu (285.000 lire) per quintale di prodotto realmente ottenuto, di cui l'1,4% trattenuto in favore delle azioni di promozione e lo 0,8% per le associazioni dei produttori.

---

[1] Con produzione maggiore ai 500 kg

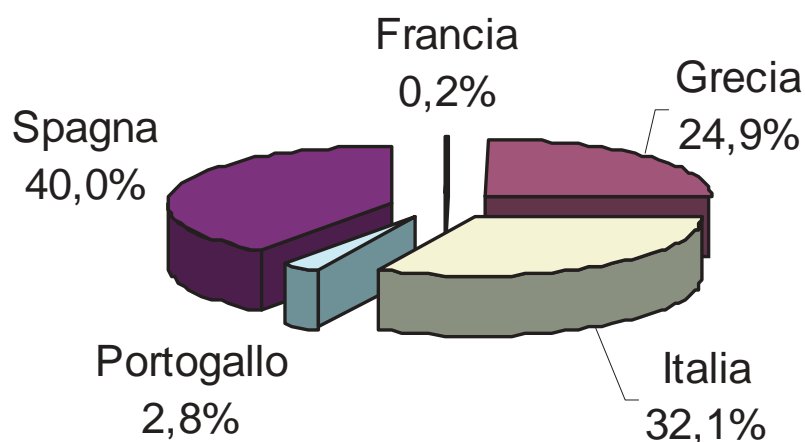
Nell'ultimo Consiglio dei ministri agricoli (giugno 1998), nella riforma ponte, l'aiuto è stato abbassato a 132,25 ecu (261.000 lire).

Non si prevede più alcun tipo di aiuto al consumo, provvedendo a ricollocare le risorse così recuperate in favore della promozione e tutela della qualità. Viene invece rinnovata la possibilità del ricorso allo stoccaggio privato.

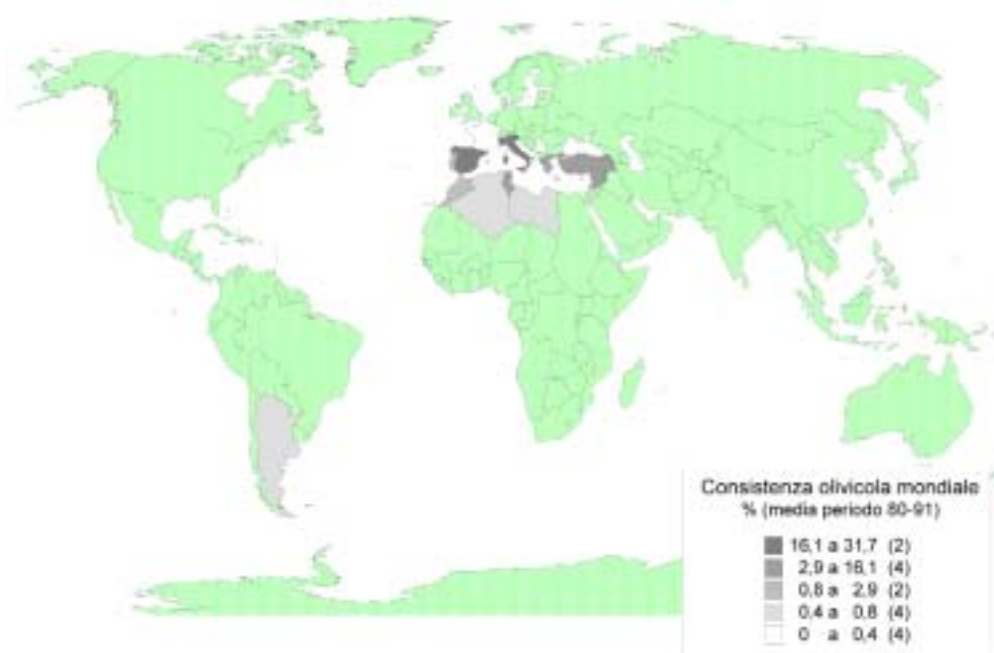
La riforma, sia in relazione al periodo transitorio, sia nella fase successiva di pieno regime degli aiuti per pianta, dovrebbe escludere tutti gli impianti realizzati dopo il marzo 1998.

Per quanto riguarda la riforma definitiva sembra che la Commissione Europea propenda per le seguenti misure: la definizione di un aiuto forfetario per pianta, modulato sulla base di diverse regioni omogenee; la definitiva abolizione degli aiuti al consumo; l'eventuale stoccaggio esclusivamente privato; la promozione di iniziative contro l'abbandono e le relative conseguenze in termini di degrado ambientale.

L'idea di riforma prospettata ha raccolto il pieno consenso di Italia e Grecia, mentre la Spagna ha espresso un dissenso pressoché totale. Quest'ultima in un primo momento ha contestato soprattutto il mantenimento della QMG a 1,35 milioni di ton., auspicando una sua elevazione ad 1,5 milioni con il contemporaneo aumento della QNR ad essa riservata. Nelle proposte della UE avanzate nel marzo '98, è stata ipotizzata una elevazione della QMG a 1,52 milioni di tonnellate, con una ridefinizione delle QNR. All'Italia sono state riconosciute 501.172 tonnellate, contro le 625.210 della Spagna, le 389.038 della Grecia, 43.915 Portogallo e 3.065 della Francia. Nella riforma ponte, del giugno '98, attraverso l'abbassamento dell'aiuto a quintale la QMG comunitaria è stata elevata a 1,78 milioni di tonnellate.

Ipotesi Quote Nazionali di Riferimento al marzo '98

2. L’evoluzione storica

2.1 Le superfici e produzioni

A livello mondiale l’olivicoltura è diffusa in modo praticamente esclusivo nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo[2], Paesi nei quali si concentra peraltro anche gran parte del consumo. Oltre i due terzi della produzione mondiale sono realizzati nell’Unione Europea, quasi esclusivamente in Spagna, Italia, Grecia e Portogallo.

L’assetto produttivo mondiale è di rilevanza fondamentale per la comprensione delle problematiche della OCM. Dalla individuazione di un contesto concorrenzialequasi esclusivamente intracomunitario discende, infatti, come, nello sviluppo del futuro di tale OCM, i temi prevalenti non saranno tanto quelli dell’abbattimento delle barriere di mercato, ma piuttosto quelli legato agli equilibri interni alla Unione, così come indicato in precedenza con la revisione della QNG e l’introduzione delle QNR.

Passando ad esaminare l’evoluzione della consistenza olivicola nazionale, è interessante osservare come, a partire dagli anni sessanta, la superficie nazionale destinata ad olivo sia andata assumendo una consistenza percentuale crescente sul totale della SAU italiana,

[2] Fonti COI, FAO

e questo per effetto combinato della riduzione della SAU nazionale[3] ed in parte, limitatamente alla seconda metà degli anni settanta, dell'aumento assoluto delle superfici destinate a tale coltura. Negli anni ottanta le superfici destinate alla coltura olivicola tendono a ridursi, soprattutto per la scomparsa della coltura promiscua e di certe forme di sistemazione, come il terrazzamento, che hanno fatto la storia del paesaggio ma che sono di impedimento alla meccanizzazione[4].

Con la crescente specializzazione della coltura olivicola a partire dagli impianti, pur di fronte ad una riduzione della superficie complessiva ad olivo, si assiste ad un aumento della produzione unitaria ed assoluta, spesso accompagnato da una riduzione dei costi di produzione.

Tab1. Superfici e produzione: dati nazionali 1970 - 1990

	Superfici coltivate (ha)		Produzioni (q)		Utilizzazione della produzione raccolta			
	principale	**secondaria**	**totale**	**raccolta**	**cons. dir.**	**oleificate**	**o. di pressione**	**Tot. raccolto**
1970	973.498	1.280.221	21.239.000	21.205.000	528.000	20.677.000	4.199.000	21.205.000
1971	1.046.275	1.175.874	32.102.000	30.559.000	699.000	29.860.000	6.181.000	30.559.000
1972	1.040.594	1.157.998	18.704.000	17.792.000	441.000	17.351.000	3.396.000	17.792.000
1973	1.050.822	1.130.694	28.362.000	26.958.000	582.000	26.376.000	5.428.000	26.958.000
1974	1.057.108	1.122.339	23.231.000	22.324.000	764.000	21.560.000	4.311.000	22.324.000
1975	1.056.573	1.114.909	33.709.000	32.279.000	912.000	31.367.000	6.329.000	32.279.000
1976	1.053.876	1.111.209	18.203.000	16.681.000	581.000	16.100.000	2.957.000	16.681.000
1977	1.054.308	1.106.760	36.255.000	34.856.000	910.000	33.946.000	6.920.000	34.856.000
1978	1.053.544	1.102.314	22.946.000	21.927.000	786.000	21.141.000	4.145.000	21.927.000
1979	1.051.975	1.094.484	24.956.000	23.800.000	618.000	23.182.000	4.753.000	23.800.000
1980	1.050.449	1.088.496	36.997.000	34.908.000	803.000	34.105.000	6.905.000	34.908.000
1981	1.048.856	1.080.770	31.400.000	30.240.000	610.000	29.630.000	6.065.000	30.240.000
1982	1.046.842	1.074.388	22.078.000	21.317.000	620.000	20.697.000	4.300.000	21.317.000
	Superficie totale	**in produzione**	**Produzioni (q) totale**	**raccolta**				
1983	1.253.994	1.241.126	45.533.000	42.060.000	777.000	41.283.000	8.240.000	42.060.000
1984	1.254.413	1.242.704	19.732.000	18.445.000	459.000	17.825.000	3.350.000	18.284.000
1985	1.207.447	1.183.467	35.815.000	33.879.000	896.000	32.983.000	6.415.000	33.879.000
1986	1.174.914	1.150.949	19.199.200	18.204.000	634.200	17.569.800	3.380.100	18.204.000
1987	1.174.874	1.149.676	35.823.100	34.573.900	1.033.500	33.540.400	6.756.000	34.573.900
1988	1.165.231	1.141.145	23.184.900	22.181.300	872.700	21.308.600	4.306.800	22.181.300
1989	1.153.353	1.137.672	31.943.500	30.558.100	1.222.200	29.335.900	5.781.300	30.558.100
1990	1.158.465	1.133.105	10.574.800	10.200.000	1.000.000	9.200.000	1.600.000	10.200.000

Fonte: Bollettino Mensile di Statistica

Nel 1970 la superficie ad olivo corrisponde al 6% della SAU nazionale,interessando circa il 24% delle aziende agricole e diciotto delle venti regioni italiane. Nell''82 la superficie ad olivo interessa il 6,5% della SAU ed il 33% delle aziende; nel'90 in termini di superficie l'olivicoltura giunge ad occupare circa il 7% della SAU nazionale ed un numero di aziende ancora superiore a quello delle annate precedenti pari al 37,5% del totale di aziende con terreno in Italia (v.. Fig.1 e 2). In termini di frammentazione tra le aziende di tale patrimonio olivicolo si assiste ad una evoluzione della superficie media aziendale passata da 1,2 ha del '70 a 0,94 ha nell''82 e 0,9 nel '90.

Al di là delle caratteristiche complessive nazionali, è importante non sottovalutare le differenze regionali che, nel caso dell'olivicoltura, assumono un significato rilevante.

---

[3] La SAU nazionale è nel '61 di 20.912.527 ha, scende a 17.491.455 ha nel '70, 15.842.541 ha nell''82 ed a 15.045.898 ha nel '90.

[4] I dati statistici disponibili sono solo in parte confrontabili in quanto, a partire dal 1983, sono cambiati i termini di classificazione delle superfici olivicolo, passando da una distinzione tra coltura principale e secondaria ad una sola indicazione di superficie, con la specificazione di quella in produzione.

Fig.1 - L'incidenza della superficie ad olivo sulla SAU totale

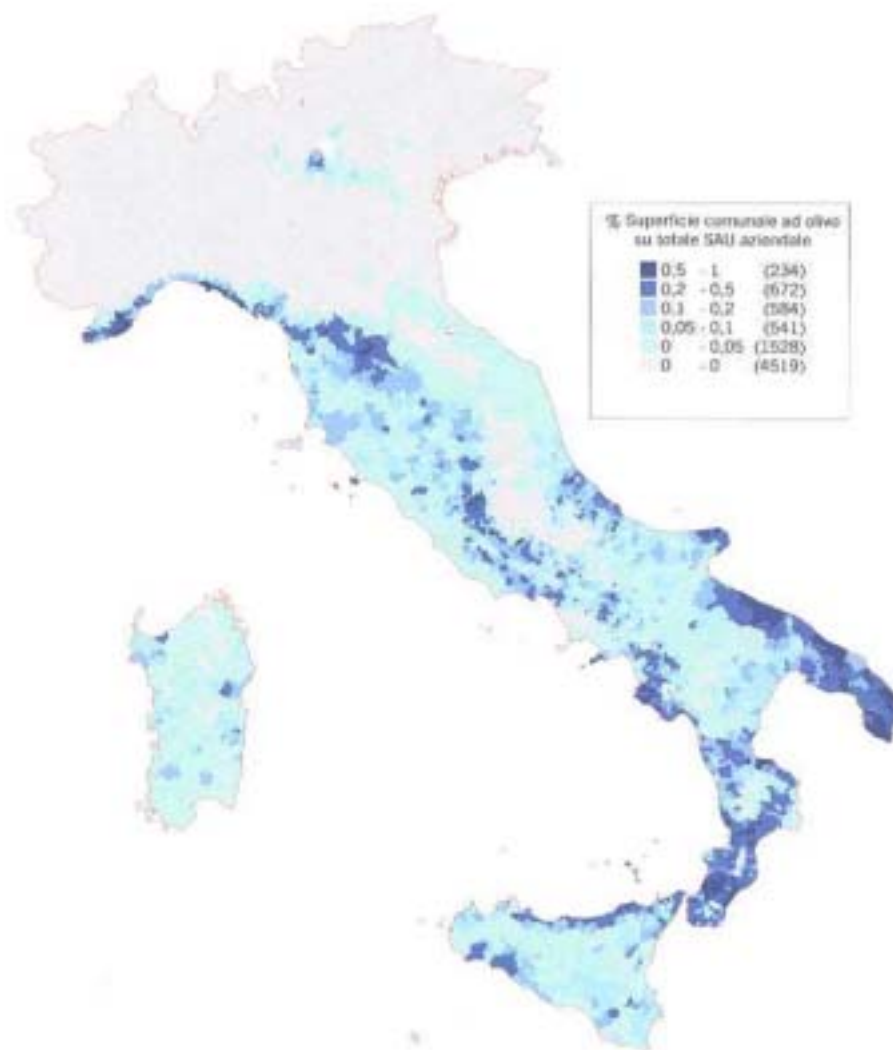



Fig.2 - L'incidenza delle aziende con olivi sul totale delle aziende

Per questo aspetto, può essere interessante comparare i dati strutturali censuari del '90 con le informazioni raccolte per lo stesso anno nell'ambito delle domande di aiutoalla produzione[5]. Attraverso l'analisi congiunta delle due fonti informative, al di là della relativa confrontabilità delle stesse, è possibile avere una informazione sulla densità media degli impianti e del grado di frammentazione degli stessi tra le diverse aziende, aspetto questo destinato ad incidere in modo rilevante sull'articolazione complessiva della filiera.

Tab. 2 L'olivicoltura nelle aziende agricole italiane (1990)

	N.aziende	Sup. (ha)	N.piante*	Piante ad ha	Piante per Az.
Piemonte	2	1			
Vald'Aosta°	0	0			
Liguria	36.520	16.494	3.380.735	205	93
Lombardia	2.018	1.351	200.776	149	99
Trentino-A.A.°	817	268	29.842	111	37
Veneto	4.837	2.341	335.128	143	69
Friuli-V.G.	158	123	1.993	16	13
Emilia-R.	3.089	1.304	162.321	124	53
Marche	27.470	6.283	1.440.695	229	52
Toscana	70.561	88.827	10.447.935	118	148
Umbria	27.397	26.828	3.484.419	130	127
Lazio	125.344	76.265	10.429.837	137	83
Campania	100.815	63.652	10.654.903	167	106
Abruzzi	63.978	36.732	7.763.401	211	121
Molise	21.604	12.606	2.866.095	227	133
Puglia	252.424	353.884	39.154.391	111	155
Basilicata	39.468	25.671	3.367.709	131	85
Calabria	138.445	159.185	17.606.112	111	127
Sicilia	170.612	120.883	10.996.096	91	64
Sardegna	45.538	40.884	2.896.653	71	64
ITALIA	**1.131.097**	**1.033.582**	**125.219.041**	**121**	**111**

* Fonte: ISTAT per Aziende e superfici; Agecontrol - n. piante - dichiarazioni 1989/90, escluso Friuli 1986/87

In base a tale valutazione, le Marche, il Molise, l'Abruzzo e la Liguria risultano avere una densità che supera le 200 piante/ha, valore estremamente superiore alla media nazionale di 121 piante ad ettaro. Importanti regioni come la Puglia e la Calabria hanno invece una densità inferiore al valore medio nazionale, facendo registrare una densità di 111 piante ad ha.

La Toscana nell'ambito delle regioni dell'Italia centrale detiene, con 118 piante/ha, la minore densità: infatti Lazio ed Umbria hanno rispettivamente una densità di 130 e 137 piante ad ettaro, mentre le Marche 229 piante/ha.

In termini di piante per azienda si collocano ad un livello decisamente superiore alla media nazionale (111 piante/azienda) Puglia, Toscana, Molise e Calabria.

Analogamente alla superficie, in termini quantitativi la produzione si concentra in meridione e, soprattutto, in Puglia e Calabria, regioni nelle quali viene prodotto oltre il 60-65% di tutto l'olio d'oliva nazionale.

Relativamente alle destinazioni produttive si osserva che le olive prodotte vengono per la quasi totalità oleificate, con esclusione di una minima parte di prodotto annualmente destinato al consumo diretto.

---

[5] Il confronto, è solo indicativo in quanto presuppone che tutte le aziende ad olivo presentino domanda di aiuto. Tuttavia, i diversi riscontri effettuati sulle diverse banche dati elaborate, consentono di individuare una adesione agli aiuti per la produzione pressoché totale da parte delle aziende olivicole italiane.

2.2 La bilancia commerciale

L'Italia è un paese tradizionalmente importatore netto di olio di oliva. In tutti gli anni settanta e ottanta la produzione nazionale risulta sempre inferiore ai livelli di consumo alimentare interno, con un conseguente tasso di autoapprovvigionamento che normalmente si aggira intorno al 72-78% nelle annate di scarica6, per giungere al 90% in quelle di carica.

Negli ultimi venti anni l'importazione di olio di oliva è risultata in costante aumento, anche se ciò avviene in maniera marcatamente discontinua da un anno all'altro, proprio in relazione all'andamento produttivo interno, in modo tale che nell'annata successiva ad una annata di scarica, durante la quale si commercializza l'olio prodotto nell'anno precedente, si registra sempre un aumento sensibile delle importazioni rispetto all'anno precedente per compensare la minore produzione interna.

Anche se in maniera meno marcata, le esportazioni hanno lo stesso andamento altalenante con un trend di crescita costante. Considerato che i livelli di esportazione hanno dei picchi maggiori proprio in annate successive a stagioni di scarica è evidente che il maggior volume di esportato non è imputabile alla produzione interna, ma alla maggiore quantità di prodotto proveniente dall'estero.

In questo andamento altalenante delle importazioni ed esportazioni in funzione della produzione interna si inseriscono anche le variazioni delle scorte. Le giacenze diminuiscono nelle annate di scarica ed aumentano viceversa in quelle di carica e questo per effetto dell'azione degli agenti operanti nelle fasi commerciali, che nelle annate di scarica si preparano anticipatamente a fare fronte alla minore quantità disponibile di produzione interna che si realizzerà nell'annata successiva. Dall'altra parte le giacenze aumentano invece nelle annate di carica, durante le quali aumenta l'importazione.

Quindi per quanto sino ad ora descritto, a prescindere dagli andamenti nel lungo periodo, il bilancio di approvvigionamento è caratterizzato da un preciso andamento altalenante generato all'origine dalla discontinuità produttiva interna. La gestione degli *stocks* viene controllata da un sistema di tipo industriale con un canale distributivo molto articolato. I prodotti che concorrono alla costituzione di tali giacenze hanno la caratteristica di essere comunque accantonati per periodi non molto lunghi ed in parte rappresentano un flusso di prodotto di slo transito nel nostro paese, interessando al limite la sola industria di raffinazione.

L'andamento delle importazioni in Italia, parallelamente alla crescita del consumo interno, è progressivamente aumentato. Rispetto alle 140.000 ton importate agli inizi degli anni settanta, si è passati ad oltre 270.000 t per il periodo di fine anni Ottanta inizio anni Novanta. Fa eccezione il periodo '76-'81, periodo di particolare crisi per il consumo di olio di oliva, sensibilmente ridotto[7] dalla concorrenza degli oli di semi.

---

[6] Fa eccezione l'annata '90-'91 nella quale, a causa di una produzione particolarmente bassa, imputabile soprattutto alle ridotte produzioni meridionali, il tasso giunge solo al 49%.

[7] Dopo essere giunto a 12,2 kg pro capite del '74, il consumo di olio di oliva scende a 9,9 kg pro capite nel paese le quali contraggono conseguentemente la loro domanda di olio sia sul mercato interno ma soprattutto su quello estero.

Tab. 3
Bilancio di approvvigionamento dell'olio di oliva (1970-91): medie per periodi

Medie Periodo	Produzione a bilancio	Importaz.	Diminuzione giacenze	Disponibilità totale	Consumo alim. interno	Esportaz.	Aumento Giacenze
1970-75	481.383	139.633	107.633	674.833	636.600	15.567	45.333
1976-81	542.050	94.883	171.100	693.967	581.983	28.683	124.950
1982-87	555.783	186.300	161.767	822.967	632.200	70.550	240.433
1988-91	465.650	278.475	164.267	867.325	686.875	121.450	218.000

Osservando le importazioni per tipologia di prodotto per questi ultimi anni è possibile constatare che l’aumento del volume in entrata da altri paesi è soprattutto imputabile all’olio di oliva vergine, proveniente quasi totalmente dalla Spagna. Tutto ciò dovuto principalmente al nuovo assetto comunitario e al netto miglioramento qualitativo della produzione iberica. Gli oli greggi importati in Italia sono destinati soprattutto al solo transito.

A livello comunitario l’Italia importa olio anche dalla Grecia, Francia e Portogallo. A livello extra comunitario il maggiore fornitore è invece rappresentato dalla Tunisia, soprattutto nell’ambito dell’olio vergine lampante.

Esaminando l’esportazione si osserva che essa si è sempre mantenuta a livelli estremamente inferiori ai livelli di prodotto importato, anche se nel periodo ’70-’91 l’olio di oliva ha conosciuto una apprezzabile espansione del volume di prodotto esportato: dalle 15.000 tonnellate esportate in media annualmente all’inizio degli anni settanta si passa alle oltre 120.000 tonnellate dei primi anni ’90.

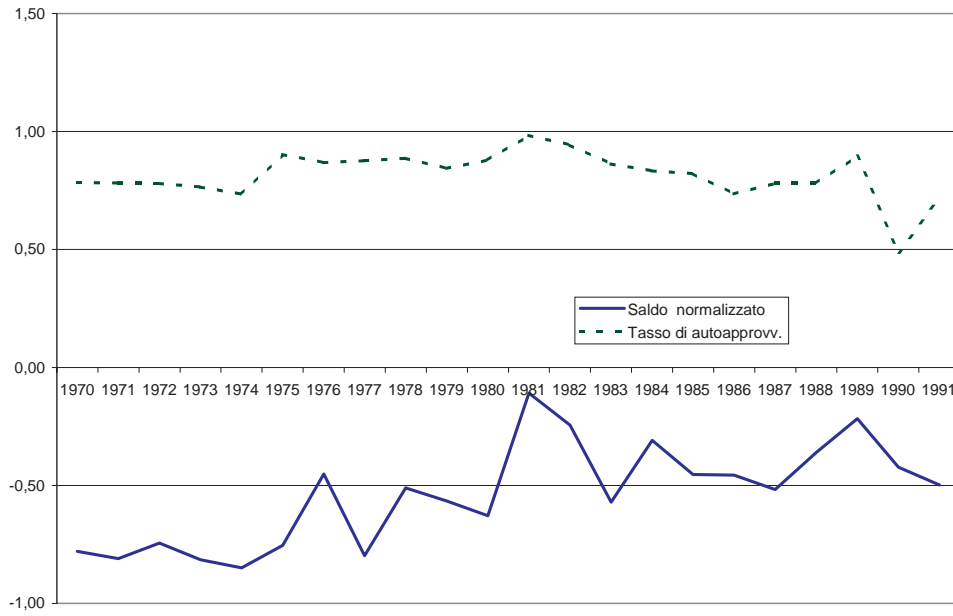
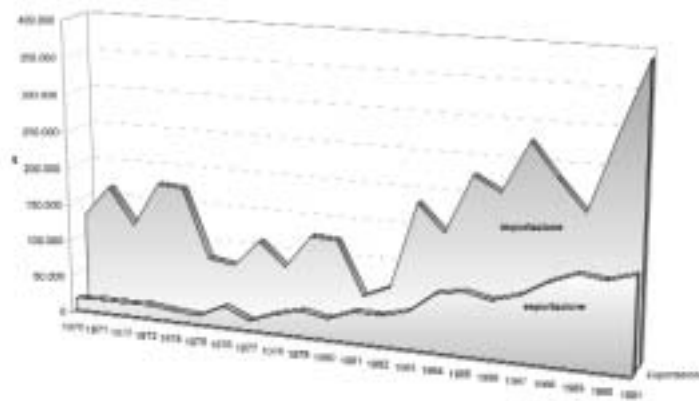
La maggiore quota di esportato è rappresentata dagli oli raffinati, ma altrettanto significativa è la crescita delle esportazioni di olio vergine, soprattutto verso gli USA.

Nell’ambito comunitario Francia, Germania, Grecia e Regno Unito sono i principali destinatari della nostra esportazione, assorbendo circa il 30% delle esportazioni.

L’esportazione di prodotto è controllata prevalentemente da agenti che operano nelle regioni settentrionali, a livello industriale e su grandi quantità.

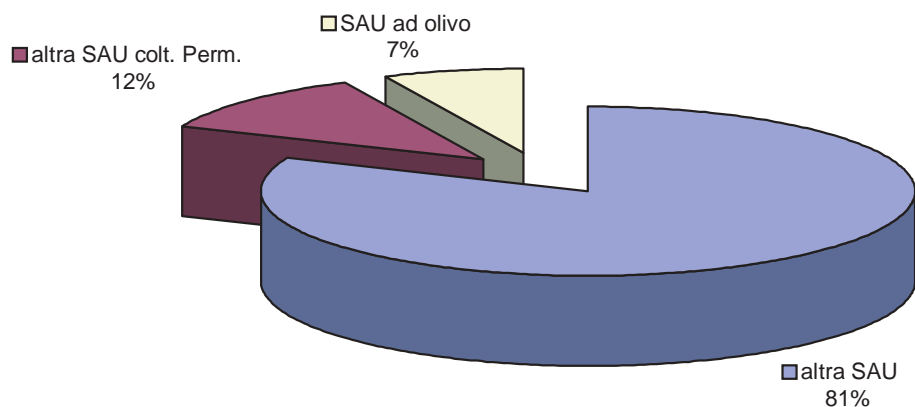
Tab. 4 Bilancio di approvvigionamento nel periodo 1970 - 1991

	Produzione a bilancio	Importazione	Diminuzione giacenza	Disponibilità totale	Consumo alim. interno	Esportazione	Aumento giacenza
1970	397.600	124.900	59.400	581.900	566.400	15.500	
1971	533.600	166.000		699.600	603.200	17.400	79.000
1972	350.900	116.000	190.100	657.000	640.000	17.000	
1973	517.600	176.600		694.200	670.000	18.000	6.200
1974	442.100	173.700	73.400	689.200	675.000	14.200	
1975	646.500	80.600		727.100	665.000	11.300	50.800
1976	307.400	74.900	256.000	638.300	610.000	28.300	
1977	706.600	112.000		818.600	564.500	12.600	241.500
1978	427.200	80.600	86.200	594.000	567.900	26.100	
1979	491.000	125.900		616.900	561.500	34.900	20.500
1980	698.400	123.700		822.100	588.000	28.200	205.900
1981	621.700	52.200		673.900	600.000	42.000	31.900
1982	440.700	68.100	119.600	628.400	587.000	41.400	
1983	844.700	185.100		1.029.800	596.600	50.600	382.600
1984	351.800	149.000	193.500	694.300	615.600	78.700	
1985	657.600	228.200		885.800	648.200	85.800	151.800
1986	363.500	209.000	172.200	744.700	666.600	78.100	
1987	676.400	278.400		954.800	679.200	88.700	186.900
1988	441.500	233.700	112.700	787.900	677.900	110.000	
1989	597.800	193.200	37.300	828.300	685.900	124.400	
1990	167.300	295.800	342.800	805.900	685.700	120.200	
1991	656.000	391.200		1.047.200	698.000	131.200	218.000

Saldo normalizzato e tasso di autoapprovvigionamento per l'olio di oliva in Italia

Esportazione ed importazione di olio d'oliva in Italia

3. L'attuale assetto strutturale e produttivo dell'olivicoltura italiana: dati strutturali, schedario olivicolo e denunce di produzione

Dopo avere esaminato la dinamica dell'assetto strutturale dell'olivicoltura nazionale con dettaglio regionale, è interessante, per giungere ad un confronto con i dati AIMA e dello Schedario riepilogati con dettaglio comunale, descrivere con la stessa aggregazione il dato statistico strutturale.

Sugli 8100 comuni italiani, in base ai dati censuari del '90, l'olivo risulta essere presente nel 44% dei casi (in 3.571 comuni), giungendo ad una consistenza in termini di superficie superiore ad 1 milione di ettari, pari al 37% della superficie nazionale destinata alle colture permanenti e al 7% dell'intera SAU nazionale.

Consistenza del patrimonio olivicolo nazionale (% SAU)

Il dato generale nasconde un elevato livello di specializzazione locale, evidenziato dalla relativa cartografia, naturalmente sia a livello di superfici, sia di aziende.

La distribuzione dell'olivo che risulta è espressione dei limiti di areale che appartengono a tale coltura: la presenza è diffusa in tutto il territorio centro-meridionale, e nelle zone del nord caratterizzate da particolari condizioni microclimatiche, come l'area costiera della Liguria ed in prossimità dei grandi laghi settentrionali.

L'olivo è presente nel 44% dei comuni italiani. Facendo riferimento ai soli comuni dove tale coltura è presente, si rileva che in oltre il 42% dei casi la consistenza delle superfici ad

olivo non supera il 5% della SAU aziendale comunale e solo nel 41% dei comuni si va oltre il 10% della SAU. In particolare, nel 18% dei comuni l'incidenza è compresa fra il 20 ed il 50%, mentre nel 6% si arriva ad una incidenza superiore al 50%.

A livello aziendale si ha una sostanziale conferma di quanto sopra indicato in termini di superfici, evidenziando le aree tipiche dell'olivicoltura italiana. È interessante rilevare che nel 47% dei comuni italiani, l'olivo è presente in oltre il 60% delle aziende agricole.

In base allo Schedario olivicolo si osserva che i comuni registrati in tale banca dati sono, per le due campagne in esame, rispettivamente 3.860 e 3.810. Questo dato conferma in modo sostanziale le informazioni ISTAT dell'ultimo Censimento Generale del '90, pur evidenziando un lieve incremento dei comuni con olivi. Tale differenza, al di là delle possibili diverse modalità di rilevazione, può essere interpretata come espansione della coltura in esame negli anno successivi al Censimento. Le informazioni dello Schedario rese disponibili riguardano il numero di piante rilevate totali e numero di piante rilevate in produzione: il tutto con dettaglio particellare e riferimento comunale.

A differenza dello Schedario, il repertorio informativo fornito dall'AIMA è organizzato per singola domanda con il solo riferimento provinciale. Sia per recuperare l'informazione su base comunale, sia per integrare le due banche dati in un unico repertorio georeferenziato, si è proceduto ad una complessa operazione di "fusione" delle informazioni AIMA con quelle dello Schedario, per giungere alla descrizione delle domande per singolo produttore e per ogni comune. Qui cercheremo di sintetizzare i passaggi principali che hanno permesso di effettuare tale operazione.

I dati del catasto olivicolo disponibili riguardano le annate agrarie 1994/95 e 1995/96. Per ciascuna annata sono elencate le circa 1.400.000 particelle (1.392.849 per il 1994/95 e 1.432.053 per il 1995/96) in cui è scomposto il catasto olivicolo, con indicazione del codice AIMA del produttore, del codice della provincia (sono considerate le vecchie 95 province) e del codice del comune, delle piante totali rilevate e di quelle in produzione.

I dati AIMA forniti indicano come il numero di particelle sopra citato si distribuisca tra circa 800.000 produttori che hanno presentato domanda di aiuti alla produzione (799.424 nel 1994/95 e 921.729 nel 1995/96). La banca dati fornita, organizzata per singolo produttore, con indicazione della provincia di appartenenza (95 province) contiene i seguenti elementi:

1. l'olio realmente molito (modello F);
2. l'olio per cui è richiesto l'aiuto, uguale al campo precedente per i grandi produttori (A) e calcolato sulla base delle rese medie comunitarie applicato al numero di piante dichiarate per i piccoli produttori (B);
3. l'olio prodotto stimato sulla base delle rese comunitarie, rese dell'ultimo anno per i produttori A, rese medie quadriennali per i produttori B (al netto dell'8%);
4. l'olio ammesso all'aiuto alla produzione;
5. l'importo ammesso;
6. la classificazione del produttore in A o in B;
7. il numero di piante dichiarate.

Tab. 5 Lo schedario olivicolo

SCHEDARIO 94-95

	CASI TOTALI	CASI VALIDI	%	CASI ESCLUSI	%	PIANTE DICHIARATE TOTALI	PIANTE DICHIARATE IN PRODUZIONE
N° particelle	1.392.849	1.042.187	74,8	350.662	25,2	1.042.187	1.042.187
Somma	=	=		=		125.552.608	122.625.350

SCHEDARIO 95-96

	CASI TOTALI	CASI VALIDI	%	CASI ESCLUSI	%	PIANTE DICHIARATE TOTALI	PIANTE DICHIARATE IN PRODUZIONE
N° particelle	1.432.053	1.094.991	76,5	337.062	23,5	1.094.991	1.094.991
Somma	=	=		=		131.579.667	128.678.269

Tab. 6 Gli aiuti AIMA per classi di produttori

AIUTI AIMA 94-95

CLASSI DI PRODUTTORI		OLIO MOLITO REALMENTE + 8% (tonn.)	OLIO CALCOLATO IN BASE ALLE RESE + 8% (tonn.)	OLIO IN BASE ALLE RESE (tonn.)	OLIO TOTALE AMMESSO (tonn.)	IMPORTO (miliardi di lire)	PIANTE RICONOSCIUTE
A	Numero	179.870	179.870	179.870	179.870	179.870	179.870
	Somma	315.616	315.613	286.014	303.090	744	74.090.864
B	Numero	604.142	604.142	604.142	604.142	604.142	604.142
	Somma	176.513	140.578	139.250	134.546	393	50.814.454
Non classificati	Numero	15.412	15.412	15.412	15.412	15.412	15.412
	Somma	3.787	3.788	-	-	-	-
Totale	Numero	799.424	799.424	799.424	799.424	799.424	799.424
	Somma	495.917	459.979	425.264	437.637	1.137	124.905.318

AIUTI AIMA 95-96

CLASSI DI PRODUTTORI		OLIO MOLITO REALMENTE + 8% (tonn.)	OLIO CALCOLATO IN BASE ALLE RESE + 8% (tonn.)	OLIO IN BASE ALLE RESE (tonn.)	OLIO TOTALE AMMESSO (tonn.)	IMPORTO (miliardi di lire)	PIANTE RICONOSCIUTE
A	Numero	209.944	209.944	209.944	209.944	209.944	209.944
	Somma	476.111	476.110	447.293	447.167	1.184	82.946.267
B	Numero	697.900	697.900	697.900	697.900	697.900	697.900
	Somma	238.609	179.663	174.169	167.254	533	54.977.813
Non classificati	Numero	13.885	13.885	13.885	13.885	13.885	13.885
	Somma	4.644	4.644	-	-	-	-
Totale	Numero	921.729	921.729	921.729	921.729	921.729	921.729
	Somma	719.363	660.417	621.462	614.421	1.717	137.924.080

Al fine di ricondurre al dettaglio comunale i dati provinciali è stato impiegato il codice AIMA, comune a entrambe le banche dati, per riferire i dati sulle produzioni e sugli aiuti

alle singole particelle dello Schedario olivicolo. A questo punto è stato però necessario, nel caso in cui un produttore identificato da uno stesso codice AIMA risultasse presente in più comuni, ripartire i dati AIMA fra le diverse particelle. Ciò è stato effettuato attraverso un algoritmo appositamente realizzato per la ripartizione dei dati complessivi AIMA del produttore fra le diverse particelle, in funzione del rapporto fra le piante in produzione per singola particella e il totale piante in produzione per il dato produttore. A questo proposito è da rilevare come il dato AIMA sulle piante dichiarate spesso non coincida con il dato dello Schedario, sia per quanto riguarda le piante in produzione, sia per quelle totali. In base alle attuali disposizioni in materia e al continuo aggiornamento dello Schedario, nella operazione di unificazione delle due fonti informative, si è attribuita una priorità assoluta ai dati AIMA. Questi, infatti, sono il frutto di una azione di verifica e correzione, secondo quanto disposto a livello ministeriale, fra i dati strutturali e produttivi, dichiarati dal produttore, e quelli contenuti nello schedario: ad esempio, per la campagna '94-'95 la Circolare n. 442 (G.U. 13/7/96, serie generale n. 163) indica le modalità per "l'accertamento definitivo dei dati dello Schedario oleicolo", fissando i termini secondo i quali giungere ad una definizione delle piante riconosciute ai fini dell'erogazione degli aiuti. In termini complessivi nel 1994/95 il numero delle piante riconosciute dall'AIMA è intermedio a quello delle piante in produzione e quello delle piante totali dello Schedario, mentre per l'anno successivo le piante AIMA sono decisamente superiori ad entrambe le altre due categorie. L'applicazione della metodologia ora descritta ha richiesto, però, la risoluzione di un ulteriore problema: i dati catastali delle piante (in produzione e totali) sono disponibili solo per il 75% nel 1994/95 e per il 77% nel 1995/96 del totale delle particelle esistenti. Infatti, se per i produttori con superfici in un solo comune l'integrazione dei due *databases* poteva prescindere dalla rilevazione catastale delle piante, per i produttori con superfici in più comuni l'attribuzione dei dati AIMA al comune richiede la conoscenza delle piante presenti sulle singole particelle. La mancanza di tale informazione - peraltro limitata a circa 100.000 produttori, dei quali solo un quarto con problemi di attribuzione - è stata superata attribuendo alla particella priva del dato catastale la differenza fra le piante dichiarate AIMA e le piante presenti nelle altre particelle. Nei pochissimi casi in cui più particelle dello stesso produttore risultano senza rilievo catastale, si è proceduto ad una semplice divisione del dati AIMA fra di esse. L'insieme delle operazioni effettuate per unificare le due basi informative ha portato ad un risultato estremamente vicino al dato complessivo nazionale di piante ammesse agli aiuti e dei relativi importi: infatti, la banca dati unificata, sulla base della quale verrà effettuata l'analisi territoriale dell'assetto olivicolo nazionale, si discosta mediamente (per le due campagne in esame) dello 0,25% dal totale delle piante AIMA e dello 0,04% dai relativi aiuti alla produzione. Avendo organizzato il *data base* per comune il numero dei produttori risulta superiore a quello reale in quanto, i produttori aventi particelle in comuni differenti compaiono più volte nell'archivio dei dati: in questo modo, ogni qualvolta si fa riferimento ai produttori distinti per comune, si verificherà una presenza di soggetti superiore a quella dei reali produttori nazionali.

Nella campagna 1994/95 distinguendo i circa 800.000 produttori per comune si giunge alla individuazione di circa 900.000 soggetti comunali, mentre nell'annata successiva i circa 920.000 produttori corrispondono a oltre 1.000.000 di soggetti comunali.

4. Analisi territoriale

La filiera olivicolo-olearia italiana ha una articolazione estremamente legata alla distribuzione delle strutture preposte alla produzione della materia prima, sia per quanto riguarda gli aspetti strettamente connessi alle componenti del sistema economico interessate, sia per la rilevanza che tale coltura ricopre localmente in termini sociali e paesaggistici.

È possibile identificare a livello nazionale diverse olivicolture, intendendo con ciò sottolineare le profonde differenze che a livello regionale è possibile riscontrare, a partire dagli impianti (forme di allevamento, densità, ecc.) e dalle diverse tecniche di produzione, sino ai diversi tipi di prodotto, differenti sia per il livello qualitativo assoluto, sia, a parità di livello, per le caratteristiche proprie del prodotto.

L'esigenza di approfondire tale tipo di analisi è confermata dalle attuali tendenze di riforma della PAC, soprattutto per quanto concerne gli orientamenti in favore dell'abbattimento dei meccanismi di garanzia e delle necessarie conseguenti strategie di recupero concorrenziale dei prodotti locali. Per il sistema olivicolo-oleario italiano questo processo evolutivo impone una maggiore razionalizzazione dell'intera filiera al fine di migliorare l'efficienza economica, abbattendo gli elevati costi legati alla specifica articolazione tecnica ed economica con i problemi di economie di scale e dei costi di transazione. Le strategie in atto, già avviate peraltro da anni per fare fronte alla concorrenza interna iberica, puntano tuttavia soprattutto sulla valorizzazione qualitativa del prodotto, basandosi soprattutto sulla tipicità, ossia sulle componenti edonistiche della qualità, in primo luogo fondate sulla presunta superiorità del prodotto in ragione del luogo di produzione e delle tradizioni locali, in uso sia per l'ottenimento della materia prima e della sua trasformazione. Ecco, quindi, la necessità che qualunque strategia rivolta al settore, parta dalla conoscenza completa delle emergenze locali, giungendo ad una analisi complessiva della filiera nazionale solo in termini di sintesi finale e non come oggetto di partenza delle strategie stesse di sviluppo.

4.1 La distribuzione degli impianti di produzione

La valutazione delle caratteristiche dell'olivicoltura italiana alla luce delle ipotesi di modifica della OCM, offre un'importante chiave di lettura di quelli che potranno essere gli effetti derivanti dal nuovo scenario che si verrà a creare, non solo in relazione alle implicazioni economiche relative allo sviluppo futuro del sistema olivicolo-oleicolo italiano, ma anche in relazione alle implicazioni sociali e di assetto ambientale connesse al destino di tale attività produttiva. In tale senso, dopo una prima complessiva analisi

della consistenza georeferenziata degli impianti olivicoli rispetto all'intero assetto territoriale (cfr. cap. 3), è necessario valutare in quale misura gli impianti interessati agli aiuti alle produzioni si distribuiscano rispetto al generale assetto olivicolo e aziendale nazionale. Tale valutazione viene condotta confrontando i dati relativi alle piante, riconosciute dall'AIMA ai fini dell'erogazione degli aiuti alla produzione, rispetto alle superfici destinate a tale coltura e alla totale superficie agricola aziendale (SAU) (v. 15 Fig.3a, 3b, 4a, 4b). Questo confronto è stato effettuato sulla base delle campagne '94-'95, '95-'96 e dei dati relativi al IV Censimento Generale dell'Agricoltura del '90.

Il confronto tra i dati delle due campagne osservate, sottolinea l'evidente staticità del dato strutturale in esame. Tuttavia è da rilevare una variazione della densità in alcuni comuni, in ragione dell'incremento assoluto di piante. In alcuni casi, tale aumento interessa le aree a più bassa densità (ad esempio la Calabria e la Sicilia) e in altri, all'opposto, si va a collocare nelle aree a maggiore densità (ad es. area costiera adriatica centrale).

A livello di rapporto tra le piante e la superficie aziendale comunale si ha un interessante termine di confronto tra la rilevanza territoriale della coltura (cfr. cap. 3) e la sua stessa incidenza in termini aziendali. La pressoché coincidenza fra la rilevanza territoriale e quella aziendale, consente di affermare che, laddove l'olivicoltura abbia una rilevanza territoriale, essa è un elemento di spicco anche negli ordinamenti aziendali: quindi, l'aiuto all'olivicoltura rappresenta, allo stesso tempo, un elemento fondamentale per il sostegno delle imprese agricole locali e del paesaggio stesso nel quale esse si collocano.

4.2 Aspetti produttivi

Gli aspetti produttivi degli impianti olivicoli sono stati esaminati in base alle informazioni sulle rese dedotte dagli aiuti AIMA per le due campagne in esame. Le rese ad ettaro (rs_i) (v. Fig.5a, 5b), con dettaglio comunale, sono state discretizzate in tre classi d'ampiezza, determinate in base allo scostamento delle rese in ciascun comune (rs_i) dalla media nazionale (rs_m):

$$Rs_i = \begin{cases} 1 & se \quad \dfrac{rs_i - rs_m}{rs_m} \geq 0{,}5 \\ 0 & se \quad -0{,}5 < \dfrac{rs_i - rs_m}{rs_m} < 0{,}5 \\ -1 & se \quad \dfrac{rs_i - rs_m}{rs_m} \leq -0{,}5 \end{cases}$$

Analoga operazione è stata effettuata per le rese per pianta (rp_i) (v. Fig. 6a, 6b),discretizzate nella funzione Rp_i.

Esaminando le rese per pianta nelle due campagne si osserva che gli effetti dell'alternanza produttiva non producono rilevanti difformità nella distribuzione dei comuni nelle tre classi produttive. L'analisi comparativa delle due carte tematiche[8] evidenzia come le maggiori rese per pianta siano caratteristica degli impianti meridionali e, solo in parte, di alcune zone dell'Italia centrale. Ciò è evidentemente rispondente alle forme di allevamento ed alle densità d'impianto che caratterizzano l'olivicoltura del sud. Un altro aspetto interessante che emerge da tale lettura comparata è rappresentato dal diverso grado di alternanza produttiva, che risulta essere maggiore negli impianti collocati nei comuni meridionali: infatti, nell'annata di carica i comuni con una resa inferiore alla media aumentano,

[8] Nella cartografia, è stata inserita una quarta classe (5), nella quale sono state collocate tutte le osservazioni che per vari motivi (base informativa incompleta, risultato fuori dal *range* di veridicità, ecc.) sono state scartate.

Fig.3a - Le piante di olivo per ettaro di superfice

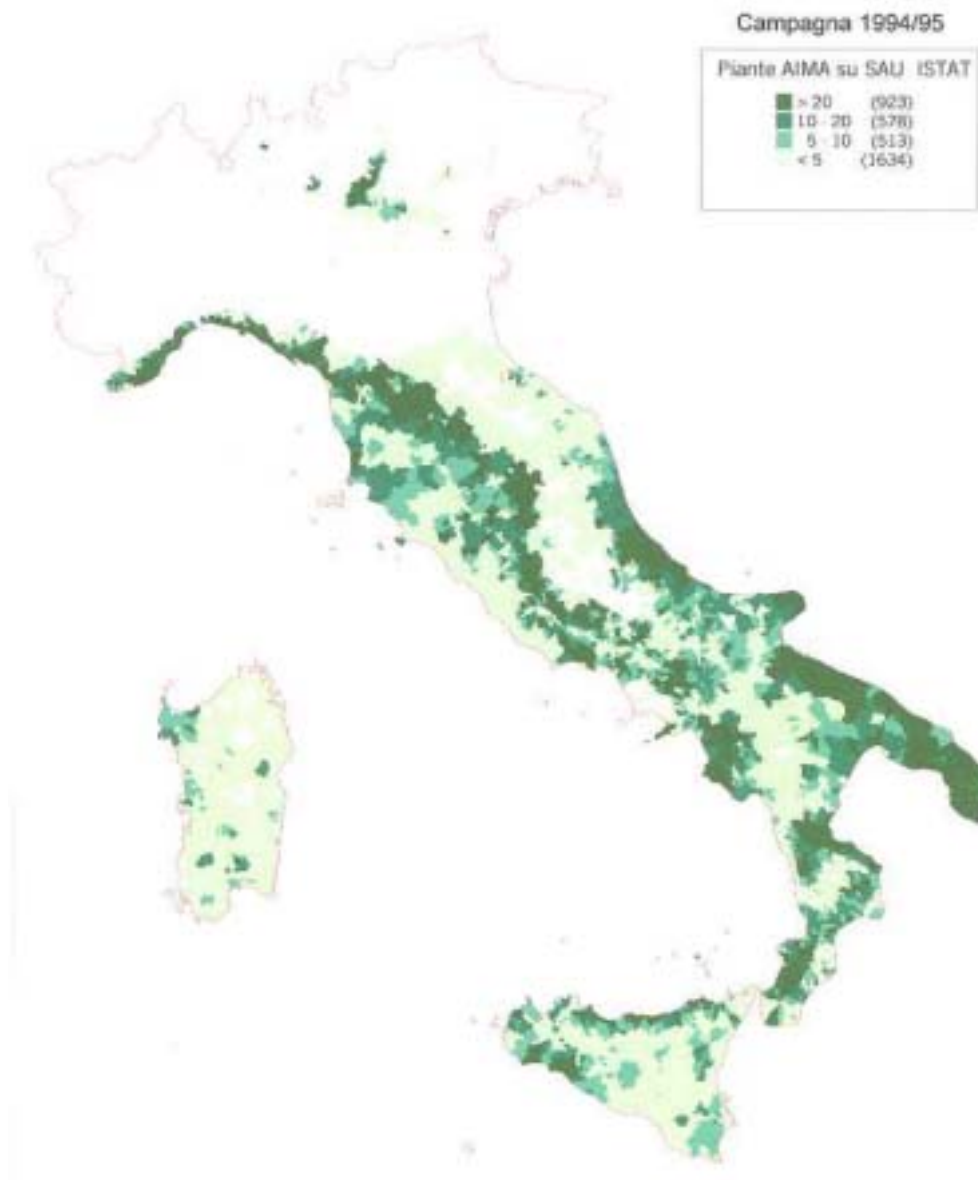



Fig. 3b - Le piante di olivo per ettaro di superficie

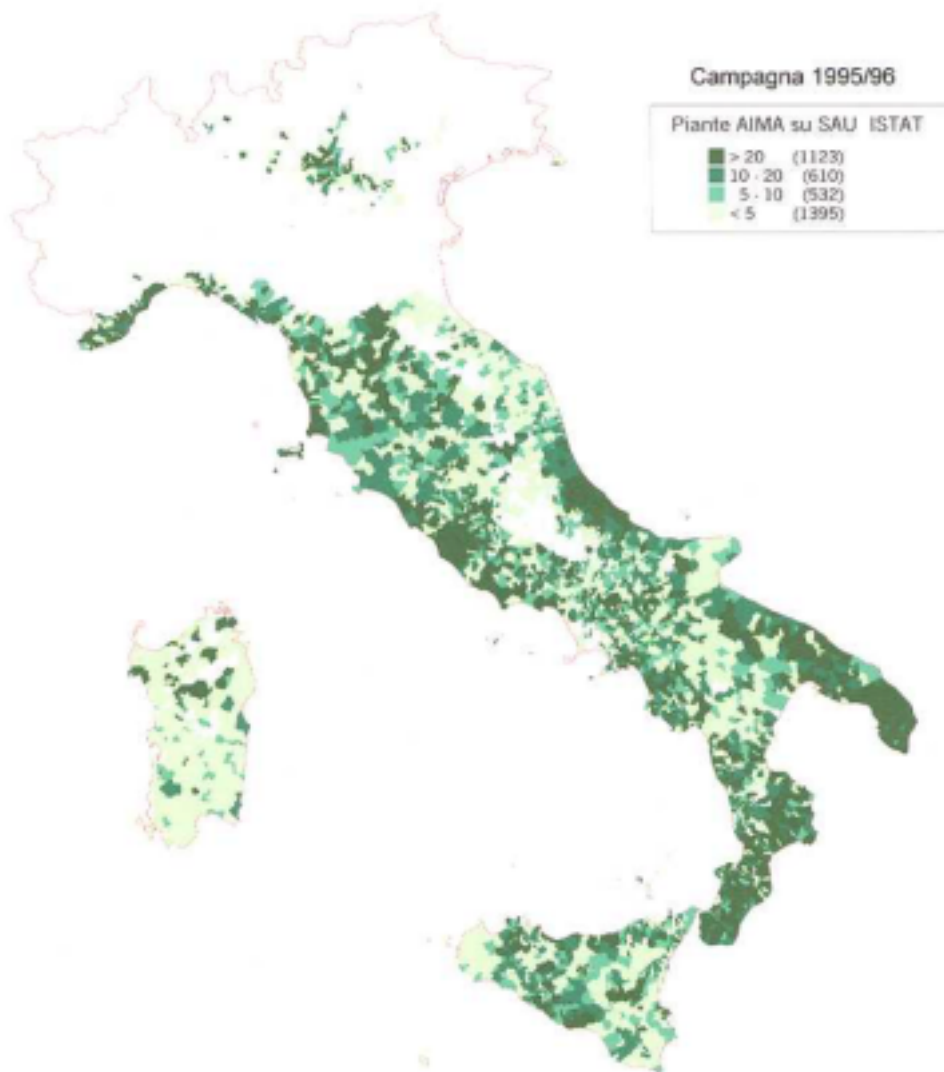



Fig.4a - Le piante di olivo per ettaro di superfice olivicola

Fig. 4b - Le piante di olivo per ettaro di superficie olivicola

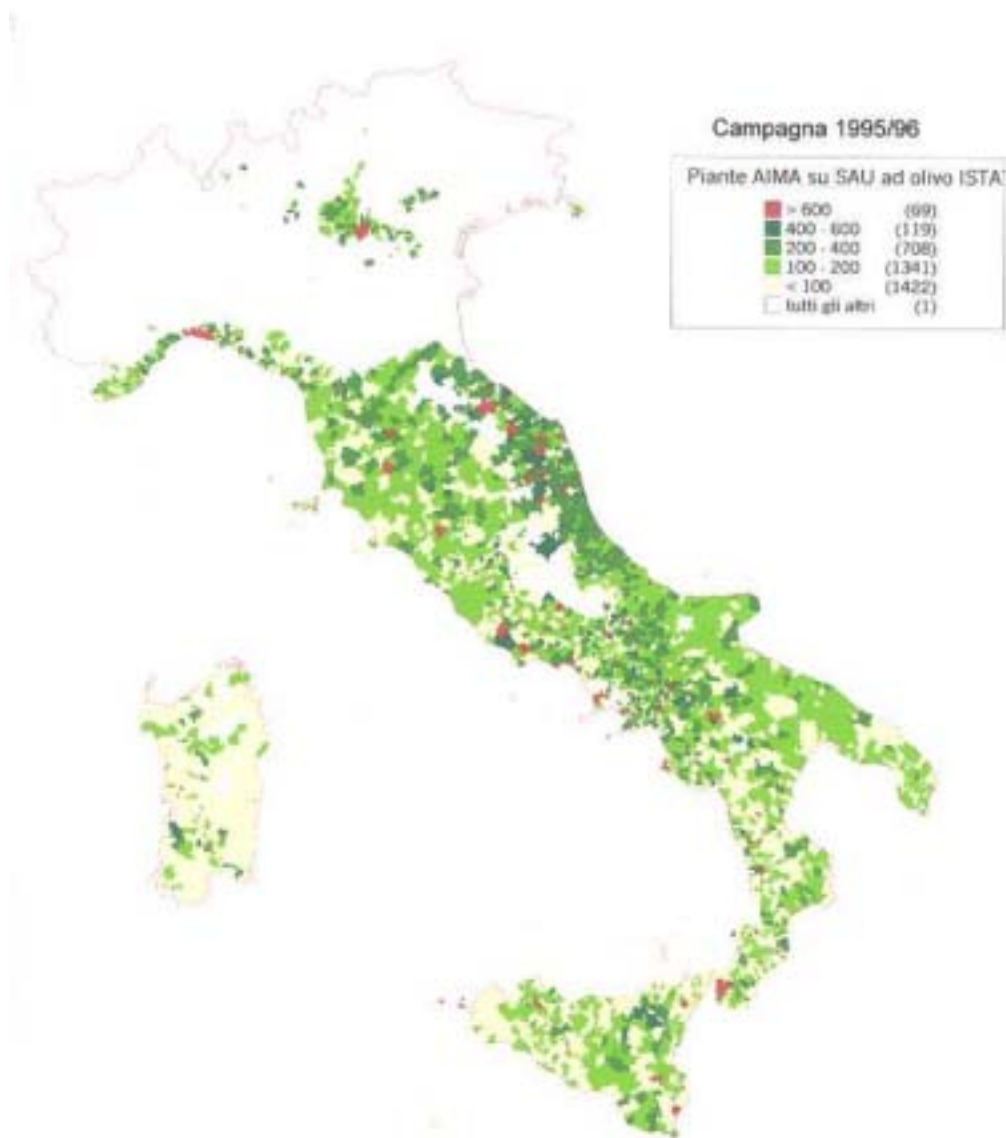



Fig.5a - Le rese per ettaro

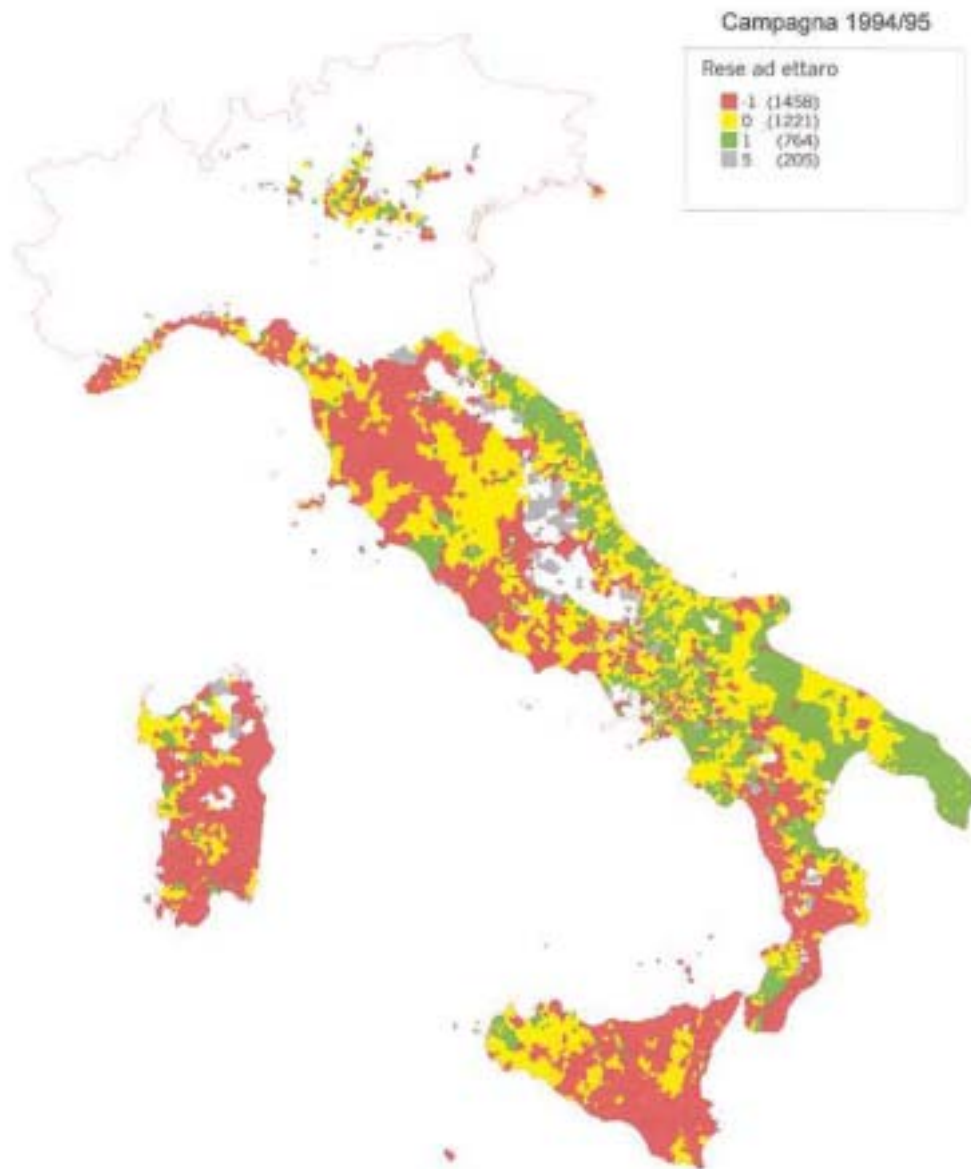



Fig. 5b - Le rese per ettaro

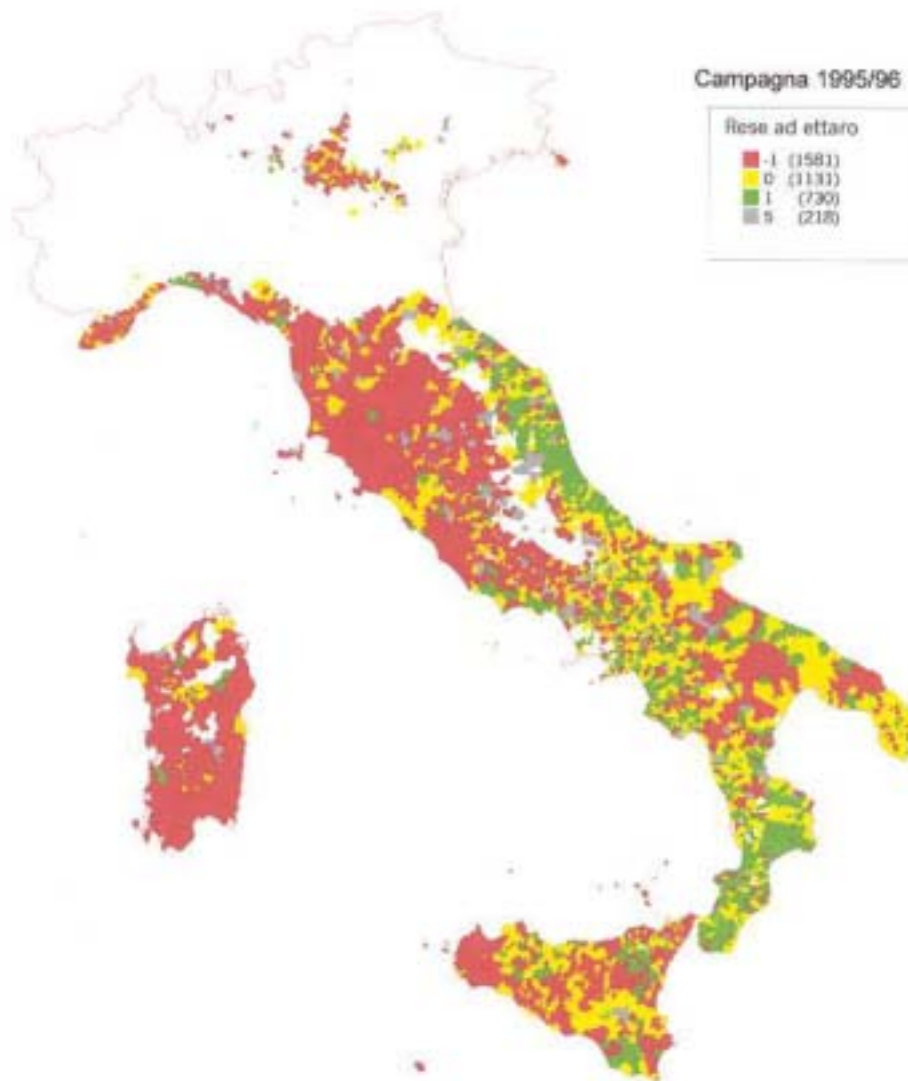



Fig. 6a - Le rese per pianta

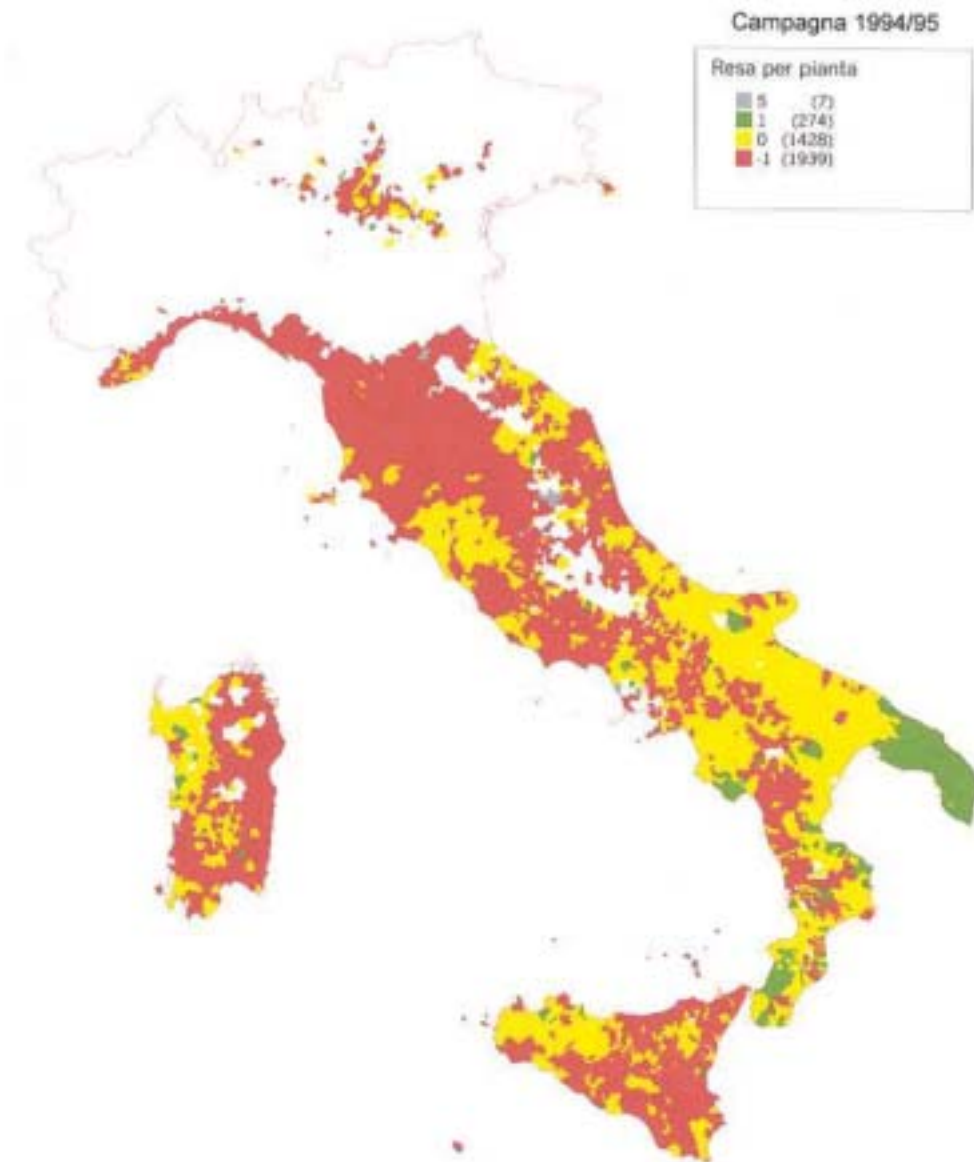
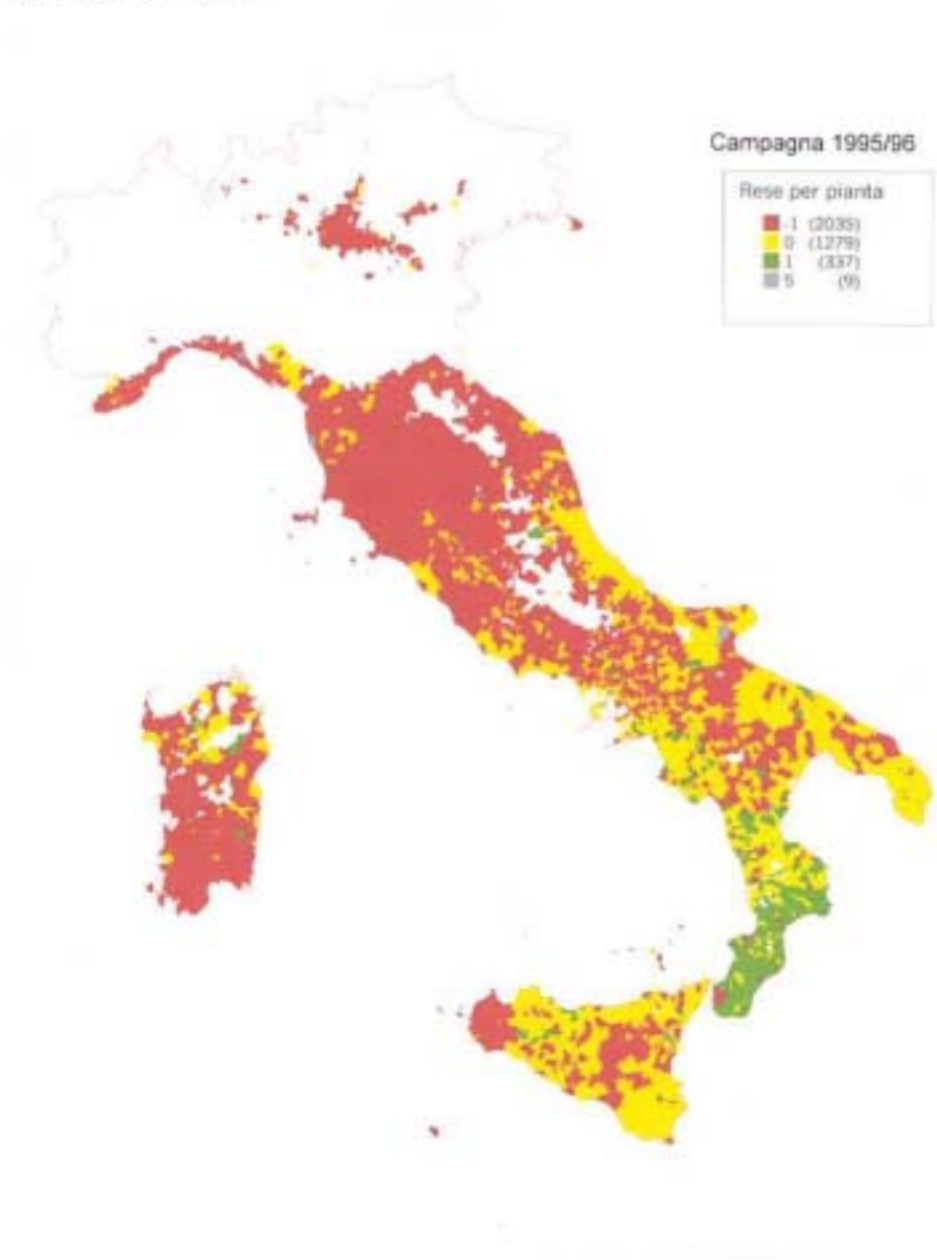



Fig. 6b - Le rese per pianta

soprattutto in Italia centrale. Merita una considerazione particolare il caso della Calabria, regione in cui l'alternanza produttiva raggiunge i massimi livelli, con gran parte dei comuni che addirittura passano da una resa inferiore al valore medio, nell'annata di scarica, ad un valore superiore alla media nell'annata successiva.

Queste valutazioni vengono sostanzialmente confermate dalla lettura delle carte tematiche relative alle rese per ettaro dove, oltre a mantenere l'informazione relativa alla resa per pianta, si sommano gli effetti della densità degli impianti. Il confronto di tali rese tra le due annate esaminate conferma le considerazioni precedenti.

Interessante è il confronto tra le rese per pianta e le rese per ettaro, in quanto è possibile evidenziare come in alcuni comuni la minore produzione per pianta sia compensata da una maggiore densità per ettaro e come, in altri, la densità non riesca a controbilanciare una bassa produttività per pianta. Questa considerazione risulta particolarmente calzante per l'olivicoltura dell'Italia Centrale dove si concentrano le realtà produttive di maggior pregio qualitativo e dove l'olivicoltura va spesso ben oltre il semplice significato economico, per rappresentare un elemento fondamentale per il paesaggio locale. In questa fascia è possibile distinguere l'olivicoltura che si colloca nella parte occidentale, dove la bassa produttività per pianta non è compensata dalla densità degli impianti, determinando, in termini assoluti, una produzione quantitativamente limitata. Al contrario, nelle aree orientali dell'Italia Centrale, le densità d'impianto compensano ampiamente le produttività per pianta, dando luogo ad una produzione per ettaro quantitativamente comparabile a quella delle zone meridionali.

Rimanendo nell'ambito dell'analisi dell'olivicoltura italiana in termini di rese, si è proceduto ad un esame delle rese per pianta dedotte dalle dichiarazioni degli olivicoltori nelle campagne in esame[9] rispetto alle rese normative fissate per grandi e piccoli produttori. Tale informazione è stata formalizzata in un *indice di produttività* (*Ip*).

L'aspetto fondamentale da tenere presente per un'adeguata interpretazione di tale indice, distinto per grandi e piccoli produttori, è relativa al fatto che le rese normative per i piccoli produttori sono calcolate in base ad una media produttiva quadriennale, mentre, per i grandi produttori si fa riferimento al livello produttivo fissato per ogni campagna. Pertanto, mentre le valutazioni fondate su tale indice per i piccoli produttori assumeranno un significato relativo ad una serie storica, per i grandi produttori l'indice avrà un significato del tutto contingente alla specifica campagna.

La formalizzazione dell'indice (v. Fig.7a, 7b, 8a, 8b), è stata effettuata attraverso i seguenti passaggi, ripetuti, separatamente, per piccoli e grandi produttori.

1) Rapporto tra resa effettiva *re* di ogni singolo produttore *j-mo*) e resa normativa *rn* per il produttore *j-mo*, in base alla sua appartenenza a grande o piccolo produttore e alla zona nella quale ricade:

$$Ip_j = \frac{re_j}{rn_j}$$

[9] Il dato deriva dal rapporto fra l'olio molito in base alla domanda di aiuto e le piante riconosciute.

2) Discretizzazione di Ip_j:

$$IP_j = \begin{cases} -2 & se \quad Ip_j \leq 0{,}5 \\ -1 & se \quad 0{,}5 < Ip_j \leq 0{,}9 \\ 0 & se \quad 0{,}9 < Ip_j \leq 1{,}1 \\ 1 & se \quad 1{,}1 < Ip_j \leq 1{,}5 \\ 2 & se \quad Ip_j > 1{,}5 \end{cases}$$

3) Determinazione delle frequenze comunali (FIP_i) per ciascun valore c di IP_j (c=-2,-1,0,1,2): per ogni comune *i-mo* si è rilevata la distribuzione dei produttori per le diverse tipologie, c, di IP_j:

$$FIP_i^c = \Sigma \; IP_j \quad \forall IPj = c \; (c = -2,-1,0,1,2)$$

4) Determinazione della prevalenza comunale *Ipxi*; tale operazione vede la definizione di sette classi, delle quali tre caratterizzate da una prevalenza assoluta di una delle tipologie produttive, altre tre con una prevalenza relativa, ed, infine, un'ultima classe di casi non classificabili:

Ipx1: se l'insieme degli olivicoltori *j-mi*, appartenenti al comune *i-mo*, con rese effettive minori delle rese normative, $\mathbf{FIP}^{(-2,-1)}$, è maggiore al 60% del totale degli olivicoltori dello stesso comune;
Ipx3: se l'insieme degli olivicoltori *j-mi*, appartenenti al comune *i-mo*, con rese effettive prossime alle rese normative, $\mathbf{FIP}^{(0)}$, è maggiore al 60% del totale degli olivicoltori dello stesso comune;
Ipx5: se l'insieme degli olivicoltori *j-mi*, appartenenti al comune *i-mo*, con rese effettive maggiori delle rese normative, $\mathbf{FIP}^{(1,2)}$, è maggiore al 60% del totale degli olivicoltori dello stesso comune.

Tutti i comuni non classificabili in queste tre classi vengono esaminati al fine di determinarne l'appartenenza alle seguenti ulteriori quattro classi:

Ipx7: se il maggiore fra $\mathbf{FIP}^{(-2,-1,0)}$, $\mathbf{FIP}^{(0,1,2)}$, $\mathbf{FIP}^{(-2,-1,1,2)}$ non supera il 60% degli olivicoltori presenti nel comune[10], il comune viene allocato in una classe residuale di indeterminazione.

Altrimenti viene inserito in una delle seguenti tre classi:

---

[10] In questo caso la condizione di appartenenza non esclude che il comune sia univocamente allocabile- nella classe **Ipx2**, potendo allo stesso tempo essere soddisfatte le condizioni di appartenenza alle alte due- classi di questa terna. In questi casi l'appartenenza ad una specifica classe è determinata dalla % più alta.Tale considerazione vale per tutte le classi della terna.

Fig.7a - L'indice di produttività per i grandi produttori

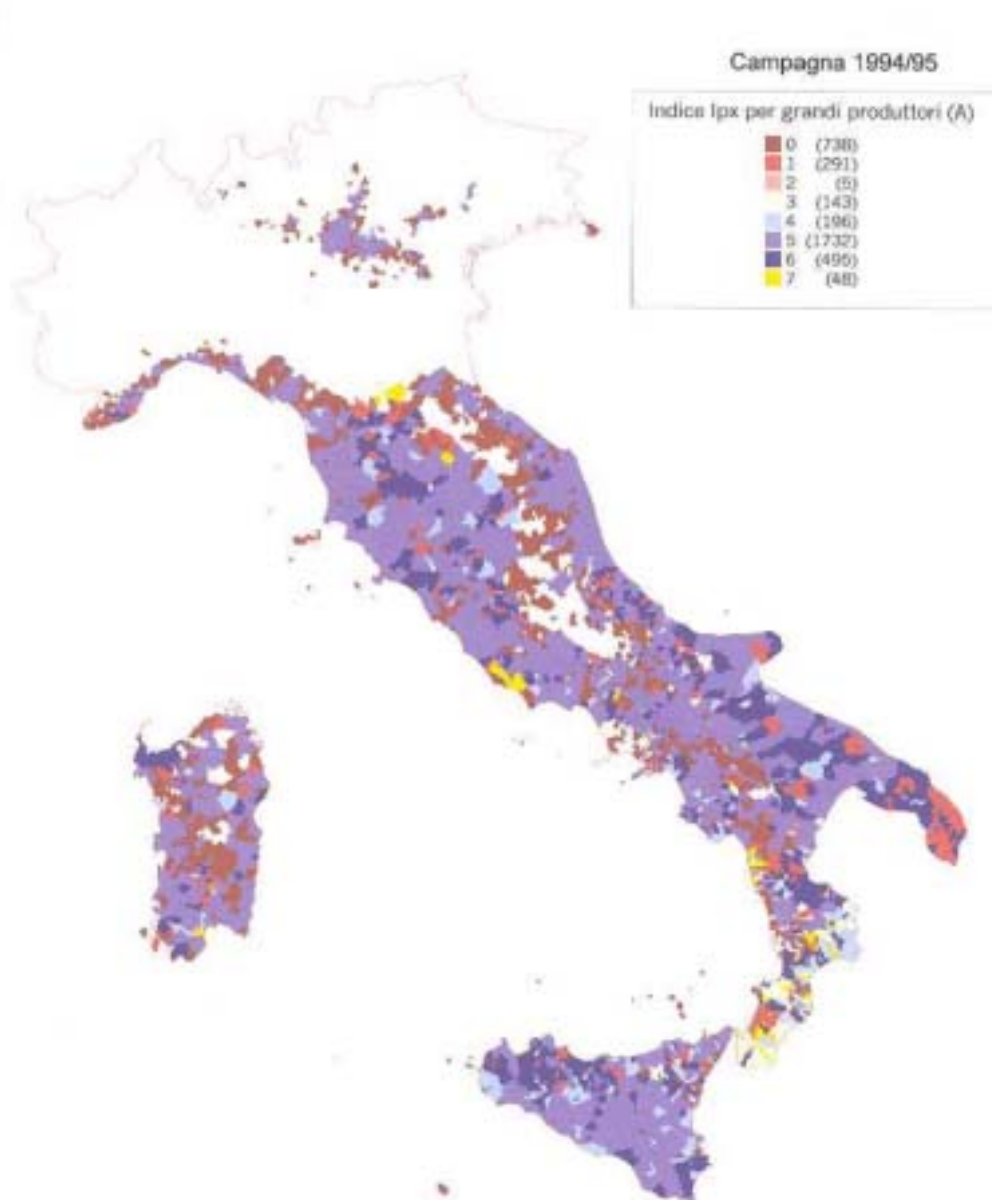



Fig. 7b - L'indice di produttività per i grandi produttori

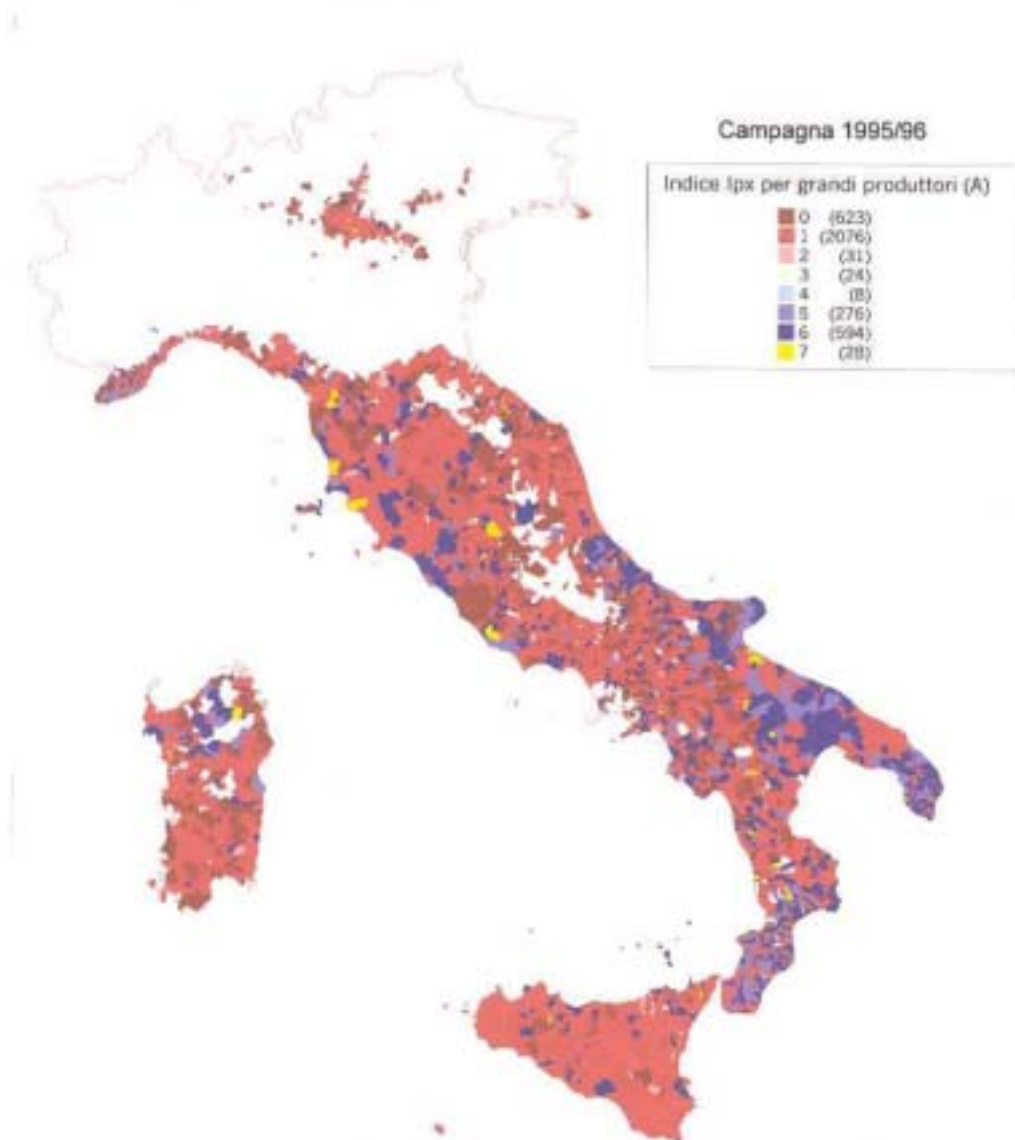



Fig.8a - L'indice di produttività per i piccoli produttori

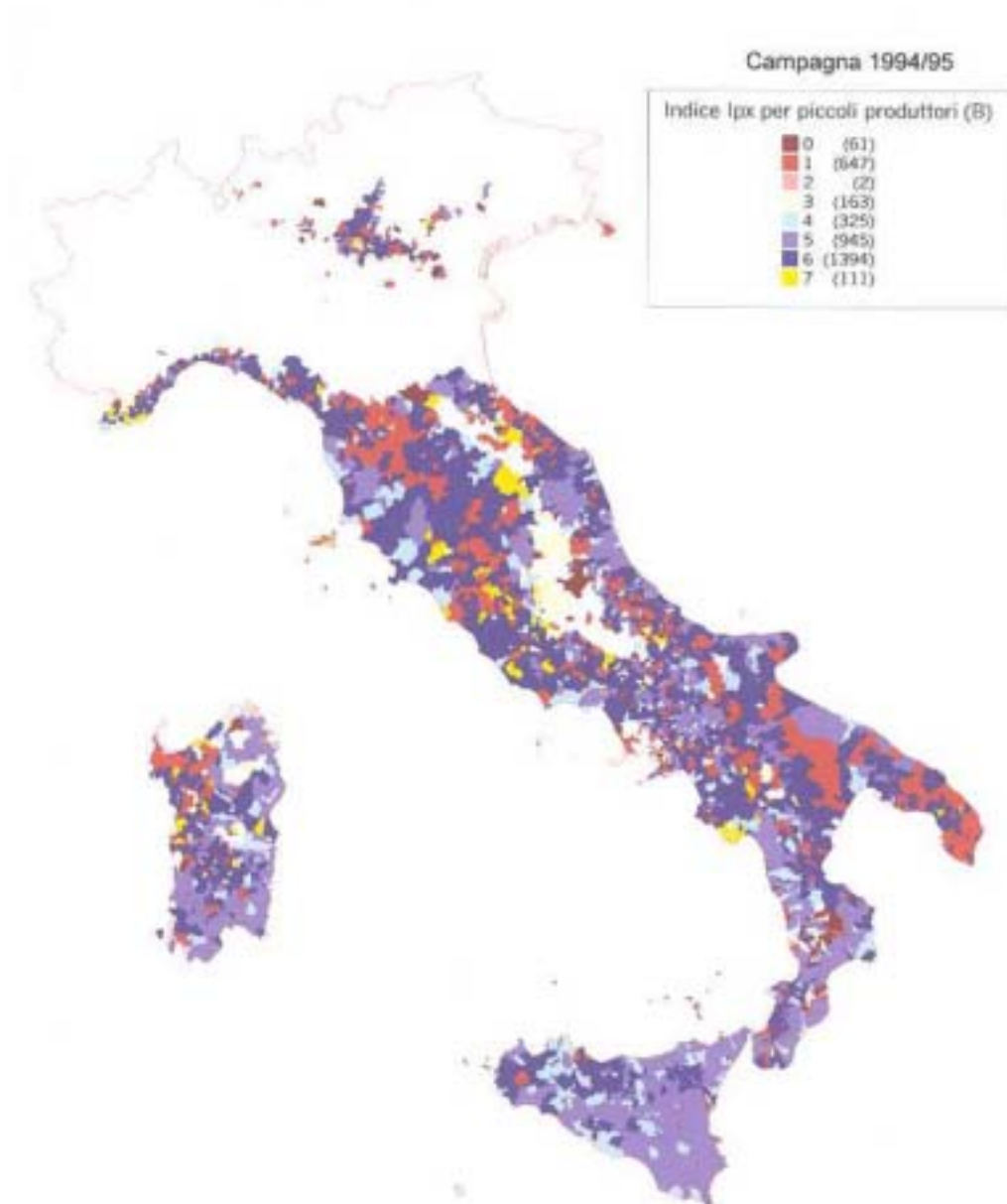
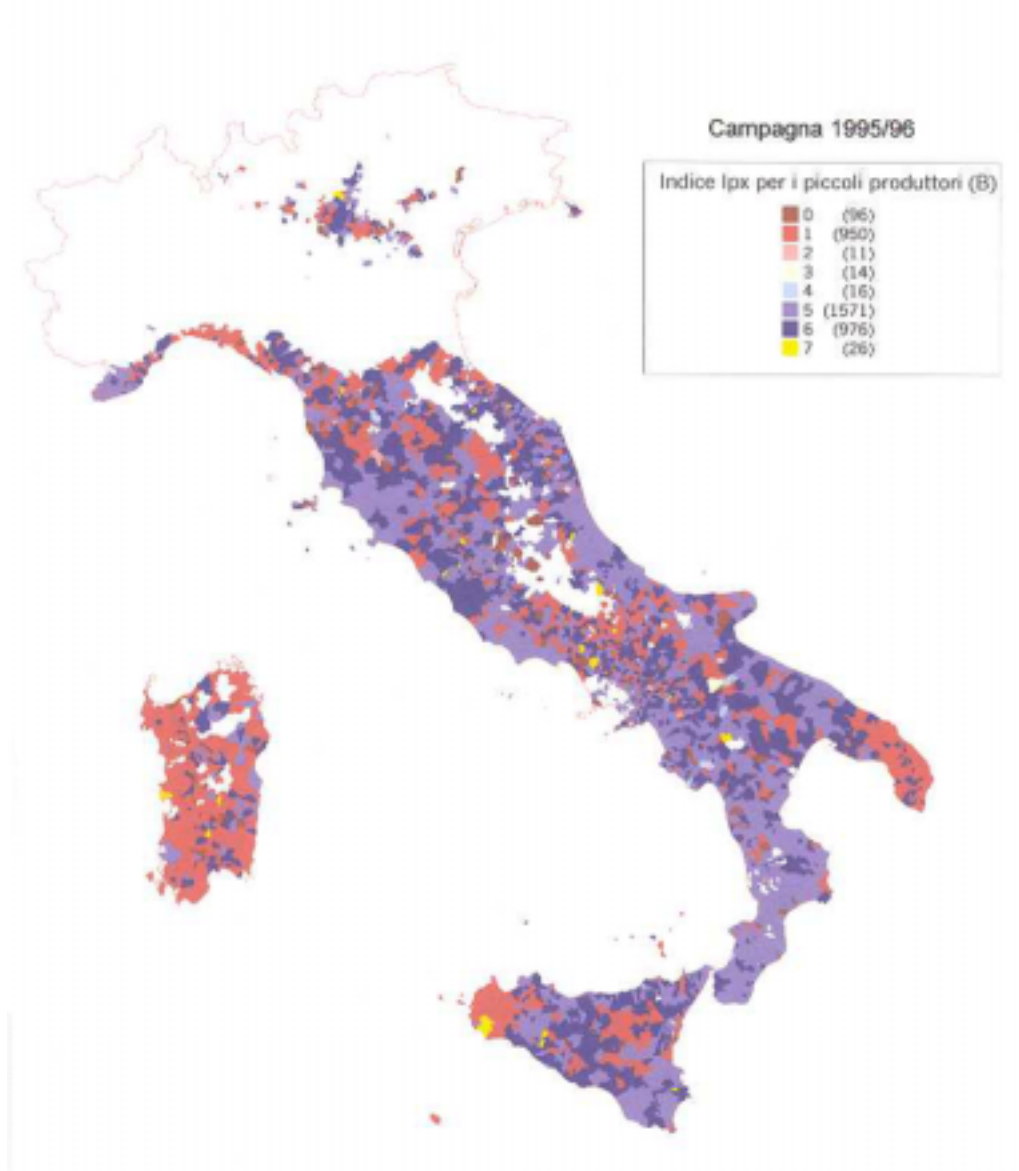



Fig. 8b - L'indice di produttività per i piccoli produttori

Ipx2: se gli insiemi degli olivicoltori con rese minori e prossime alla resa normativa, **FIP**$^{(-2,-1,0)}$, costituiscono la maggioranza degli olivicoltori del comune *i-mo*[11];

Ipx4: se gli insiemi degli olivicoltori con rese maggiori e prossime alla resa normativa, **FIP**$^{(0,1,2)}$, costituiscono la maggioranza degli olivicoltori presenti nel comune;

Ipx6: se gli insiemi degli olivicoltori con rese minori e maggiori alla resa normativa, **FIP**$^{(-1,-2,1,2)}$, costituiscono la maggioranza degli olivicoltori presenti nel comune.

Esaminando la relativa cartografia[12] sulla distribuzione territoriale dell'indice **Ipx**$_d$ per i grandi produttori, si rileva la notevole difformità tra le due annate. Infatti, nell'annata di scarica, rispetto alla resa normativa, si registra un notevole numero di comuni (circa il 60% dei comuni appartengono all'insieme **Ipx5**) con prevalenza di olivicoltori con rese effettive inferiori. Al contrario, nella successiva annata di carica, si osserva una distribuzione diametralmente opposta e, entro certi limiti, geograficamente sovrapponibile. Volendo interpretare tale risultato, pur non disponendo di tutte le informazioni necessarie per una completa valutazione, è comunque possibile ipotizzare che nella categoria dei grandi produttori l'alternanza produttiva sia un fenomeno particolarmente accentuato. Infatti, la resa normativa media su base nazionale per l'annata 94/95 è di 2,68 kg di olio per pianta, mentre, nell'annata successiva cresce a 4,15 kg. Rispetto a questi valori tendenziali nazionali, distinti nell'elaborazione effettuata per singolo comune (utilizzando cioè le rese fissate per le diverse zone), le rese effettive si collocano molto al di sotto di quelle normative nell'annata di scarica e molto al di sopra in quella di carica.

L'esame dello stesso indice condotto per i piccoli produttori è particolarmente influenzato dal fatto che la resa di riferimento, adottata per la costruzione dell'indice è quella fissata su base quadriennale. Questa scelta, pur riducendo la confrontabilità con gli indici dedotti per i grandi produttori, consente un pieno apprezzamento della condizione strutturale e produttiva dei piccoli olivicoltori italiani rispetto alla attuale OCM. Il meccanismo di fissazione della resa su base quadriennale determina una oscillazione pressoché nulla tra le rese fissate per le diverse annate: infatti, nelle due campagne esaminate la resa media nazionale oscilla dai 2,59 kg per pianta del '94-'95, ai 2,92 kg del '95-'96.

Nell'annata di scarica si osserva una prevalenza di casi in cui si verifica la contemporanea presenza di olivicoltori con rese effettive al di sopra e al di sotto di quella normativa locale. Nell'annata successiva, invece, pur riscontrando anche questa situazione, prevalgono i casi in cui la resa effettiva è maggiore di quella normativa. Pertanto, pur ribadendo i limiti già indicati per le deduzioni proposte per i grandi produttori, è possibile ipotizzare

[11] In questo caso la condizione di appartenenza non esclude che il comune sia univocamente allocabilenella classe **Ipx2**, potendo allo stesso tempo essere soddisfatte le condizioni di appartenenza alle alte due classi di questa terna. In questi casi l'appartenenza ad una specifica classe è determinata dalla % più alta..Tale considerazione vale per tutte le classi della terna.

[12] Nelle carte, oltre alle classi formalizzate secondo quanto indicato, compare una classe (0) corrispondente ai casi in cui non è stato possibile giungere alla determinazione dell'indice.

che i piccoli produttori si trovino, rispetto alla attuale OCM, ad avere un livello produttivo mediamente al di sopra dei riferimenti comunitari nelle annate di carica.

Pur non entrando in una analisi territoriale più dettagliata, la lettura che deriva dagli indici per i piccoli produttori evidenzia come un aiuto forfetario, fissato ad un certo livello[13], consenta di premiare l'attività produttiva al di là della reale efficienza produttiva locale, potendo in un certo senso rappresentare un meccanismo remunerativo del ruolo polifunzionale dell'attività olivicola locale.

L'indice Ic_i è un indice sintetico delle caratteristiche dell'olivicoltura locale basato sul confronto della resa per pianta con la resa per ettaro secondo gli indici di resa Rs_i e Rp_i (cfr. par. 4.2). La combinazione di tutti i casi possibili porta alla definizione di nove tipologie di Ic_i (v. Fig.9a, 9b),:

$$Ic_i = \begin{cases} 1 & se \quad Rs_i = -1 \quad AND \quad Rp_i = -1 \\ 2 & se \quad Rs_i = -1 \quad AND \quad Rp_i = 0 \\ 3 & se \quad Rs_i = -1 \quad AND \quad Rp_i = 1 \\ 4 & se \quad Rs_i = 0 \quad AND \quad Rp_i = -1 \\ 5 & se \quad Rs_i = 0 \quad AND \quad Rp_i = 0 \\ 6 & se \quad Rs_i = 0 \quad AND \quad Rp_i = 1 \\ 7 & se \quad Rs_i = 1 \quad AND \quad Rp_i = -1 \\ 8 & se \quad Rs_i = 1 \quad AND \quad Rp_i = 0 \\ 9 & se \quad Rs_i = 1 \quad AND \quad Rp_i = 1 \end{cases}$$

L'esame delle relative carte tematiche[14] evidenzia, nonostante le differenze determinate dalle annate di carica e scarica, l'estrema eterogeneità dell'olivicoltura nazionale che, partendo da un assetto strutturale e produttivo, interessa l'intera filiera e la qualità stessa del prodotto finale.

In ambedue le annate esaminate si rileva la netta prevalenza delle classi Ic=1 (bassa resa per ettaro e bassa resa per pianta), Ic=4 (resa media per ettaro e bassa resa per pianta) e Ic=5 (resa media per ettaro e per pianta). La prima di tali classi si localizza soprattutto nelle regioni occidentali dell'Italia centrale e nelle isole, suggerendo una interpretazione non univoca delle determinati che conducono a tale assetto produttivo.

Le altre due classi, comprendenti poco meno di un terzo dei comuni ad olivo italiani, si distribuiscono pressoché uniformemente su tutto il territorio italiano, coerentemente alle caratteristiche medie sulle quali esse si fondano.

L'esame di tale indice conferma sostanzialmente quanto già osservato in termini di rese per ettaro, evidenziando come la densità di piantagione non riesca a compensare le minori rese per pianta. In altre parole, nell'olivicoltura del nostro paese, una minore resa per pianta non è compensata da una maggiore densità degli impianti.

---

[13] Nella conclusiva simulazione degli effetti di riforma si indicano i possibili effetti della fissazione di un aiuto per pianta che, determinato in un certo modo, porterebbe a degli effetti ben diversi (cfr. cap.6)

[14] Nelle carte, oltre alle classi formalizzate secondo quanto indicato, compare una classe (10) corrispondente ai casi in cui non è stato possibile giungere alla determinazione dell'indice

Fig.9a - L'indice combinato (rese per pianta rese per ettaro)

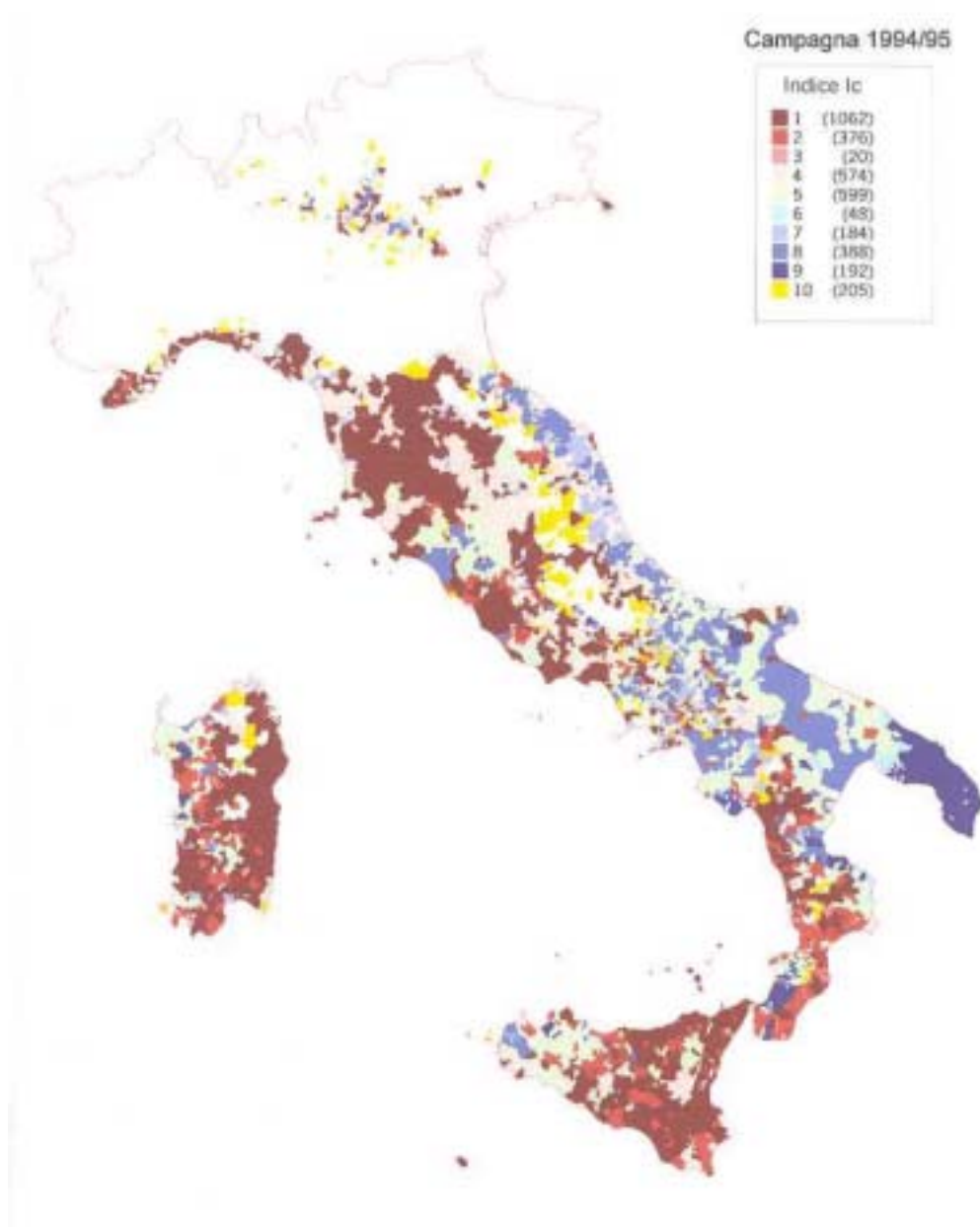
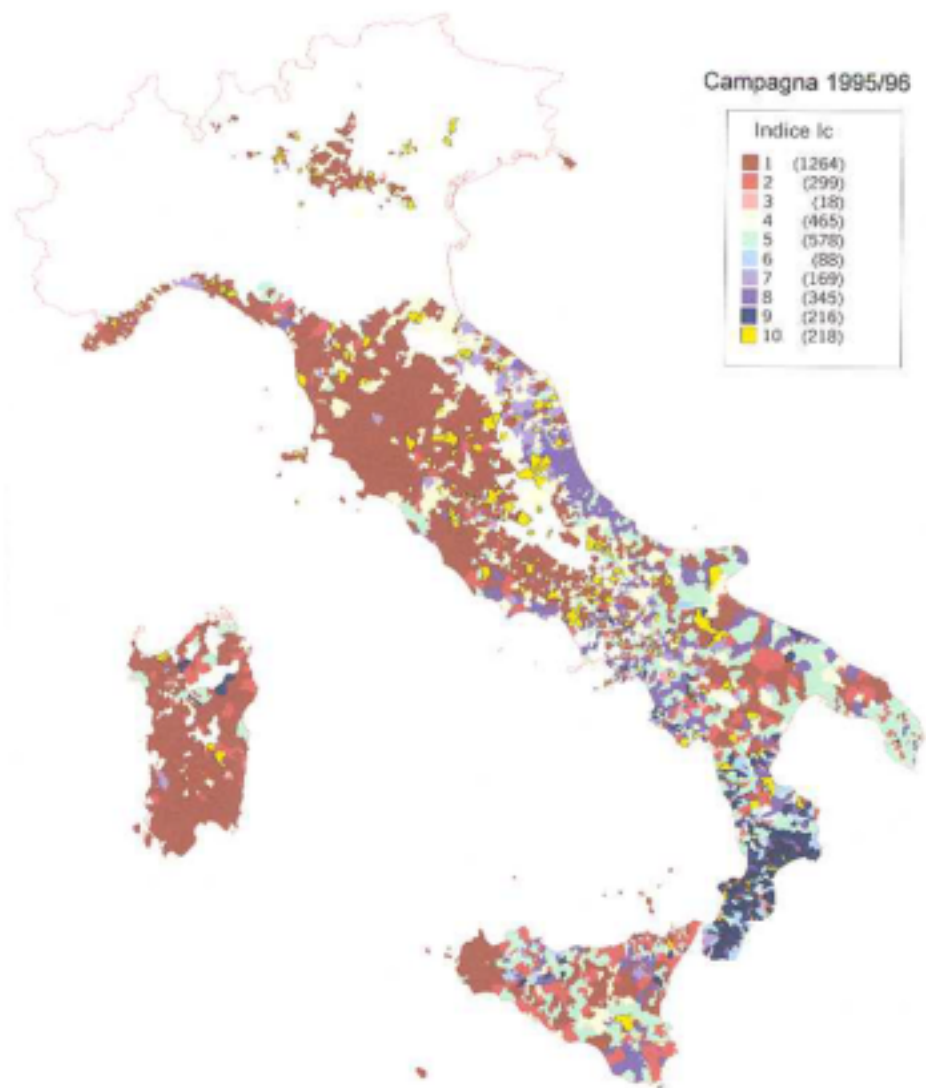



Fig. 9b - L'indice combinato (rese per pianta, rese per ettaro)

Tali indici di efficienza produttiva consentono di definire alcuni aspetti caratteristici senza potere però essere assunti come parametri assoluti dell'efficienza della filiera nelle sue componenti "a monte". Per una completa interpretazione sarebbe infatti necessario introdurre anche un differenziale qualitativo, collegando le caratteristiche di maggiore o minore produttività unitaria alle caratteristiche del prodotto finale, ovvero ai diversi livelli di qualità che ciascuna olivicoltura locale determina.

Con tali valutazioni, di fatto si relativizza a livello locale un fenomeno ben noto su scala nazionale, rendendo possibili interventi differenziati sulla base delle caratteristiche locali, ovvero in funzione di una nuova OCM maggiormente conforme ai principi di uno sostegno al settore in termini di sviluppo endogeno, sostenibile sia in termini economici, sia sociali, sia ambientali.

4.3 Rapporti tra grandi e i piccoli produttori

L'analisi dell'attuale livello di applicazione dell'OCM olivicola Nazionale è stata conclusa con una valutazione del grado di adesione distinto fra grandi e piccoli produttori, soprattutto alla luce delle ipotesi di riforma che dovrebbero sancire, a partire dalla stessa riforma ponte, la scomparsa delle due tipologie di soggetti.

Un primo esame ha riguardato il volume di olio molito dai grandi produttori rispetto a quello dei piccoli produttori (v. Fig.10a, 10b). Salvo una esigua quota di comuni dove, rispetto al rapporto medio nazionale, non è possibile determinare una netta prevalenza di una categoria sull'altra, prevale nettamente il caso dei comuni con una maggiore quantità di olio molito da parte di piccoli produttori (nella cartina relativa i comuni con prevalenza di olio molito da piccoli produttori sono indicati come classe 2, con classe 1 quelli dove prevalgono i grandi produttori e con classe 3 quelli indeterminati).

L'esame dello stesso dato, in termini di numerosità di soggetti richiedenti conferma completamente, sia in termini di numerosità, sia di localizzazione geografica la distribuzione già osservata per il volume prodotto (v. Fig. 11a e 11b).

L'analisi delle differenze fra grandi (A) e piccoli produttori (B) è stata completata dalla valutazione delle differenze fra le rese produttive effettive di queste due categorie.

Questa osservazione è stata formalizzata attraverso la definizione di un indice comunale IR_i:

$$IR_i = \frac{re_i^A - re_i^B}{re_i^A}$$

che nella relativa cartografia è stato discretizzato in 3 classi che indicano una prevalenza delle rese dei grandi produttori rispetto ai piccoli (classe 1), una condizione opposta (classe 2) e una situazione di sostanziale equivalenza (classe 3).

A livello nazionale la produttività dei grandi produttori è mediamente superiore a quella dei piccoli. Tuttavia l'elevata produttività dei grandi produttori non interessa omogeneamente l'intera categoria (v. Fig. 12a e 12b) e tutto il territorio nazionale.

L'indice *IR*i evidenzia appieno questa situazione, indicando in 2055 comuni (classe 2) una resa dei grandi produttori inferiore di oltre il 15% rispetto alle rese dei piccoli produttori.

5. La trasformazione: i frantoi

In Italia gli stabilimenti oleari attivi nella campagna 95/96 sono stati 6.350, distribuiti in particolare in Puglia, Calabria e Sicilia, dove si concentra oltre la metà dei frantoi e dove viene prodotto il 70% dell'intera produzione nazionale di olio di pressione.

Tab. 7 Frantoi e olio di pressione prodotto

Regioni	frantoi	olio (t)
Liguria	204	4.544
Toscana	423	23.298
Umbria	277	10.270
Marche	169	7.043
Lazio	397	38.528
Molise	146	5.894
Abruzzi	532	32.373
Campania	579	55.536
Basilicata	179	10.536
Puglia	1.217	215.278
Calabria	1.342	219.885
Sicilia	685	62.150
Sardegna	116	7.100
altre regioni	84	3.332
	6.266	692.435

Fig. 13 Distribuzione dei frantoi sul territorio nazionale e volume di olio prodotto

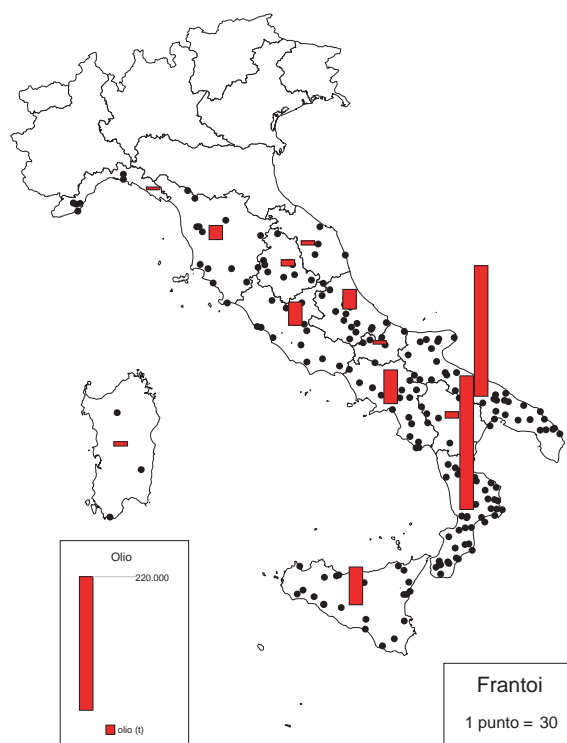



Fig.10a - Il rapporto fra grandi e piccoli produttori in termini di olio molito

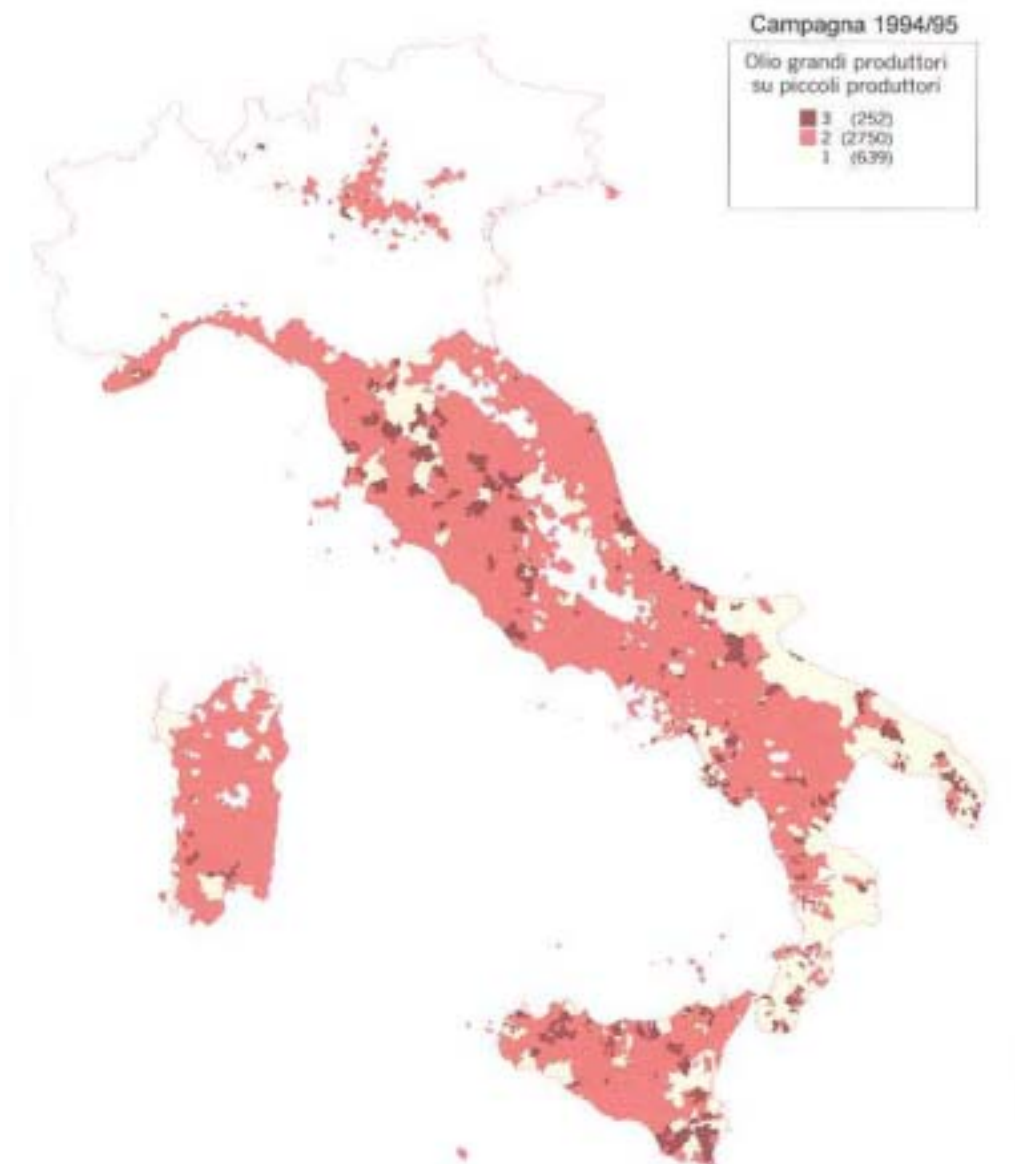



Fig. 10b - Il rapporto fra grandi e piccoli produttori in termini di olio molito

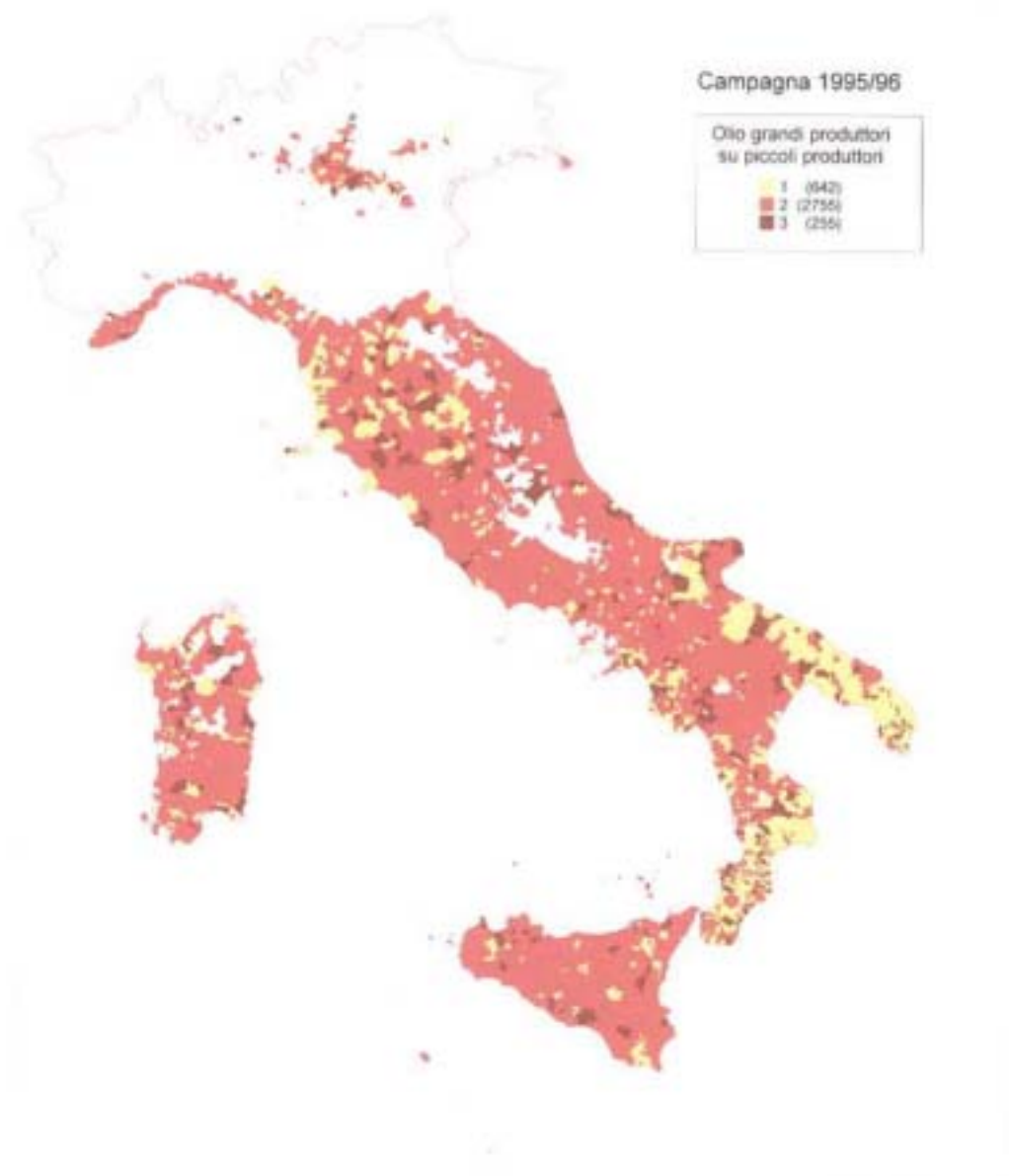



Fig. 11a - Il rapporto fra grandi e piccoli produttori in termini di numero di produttori

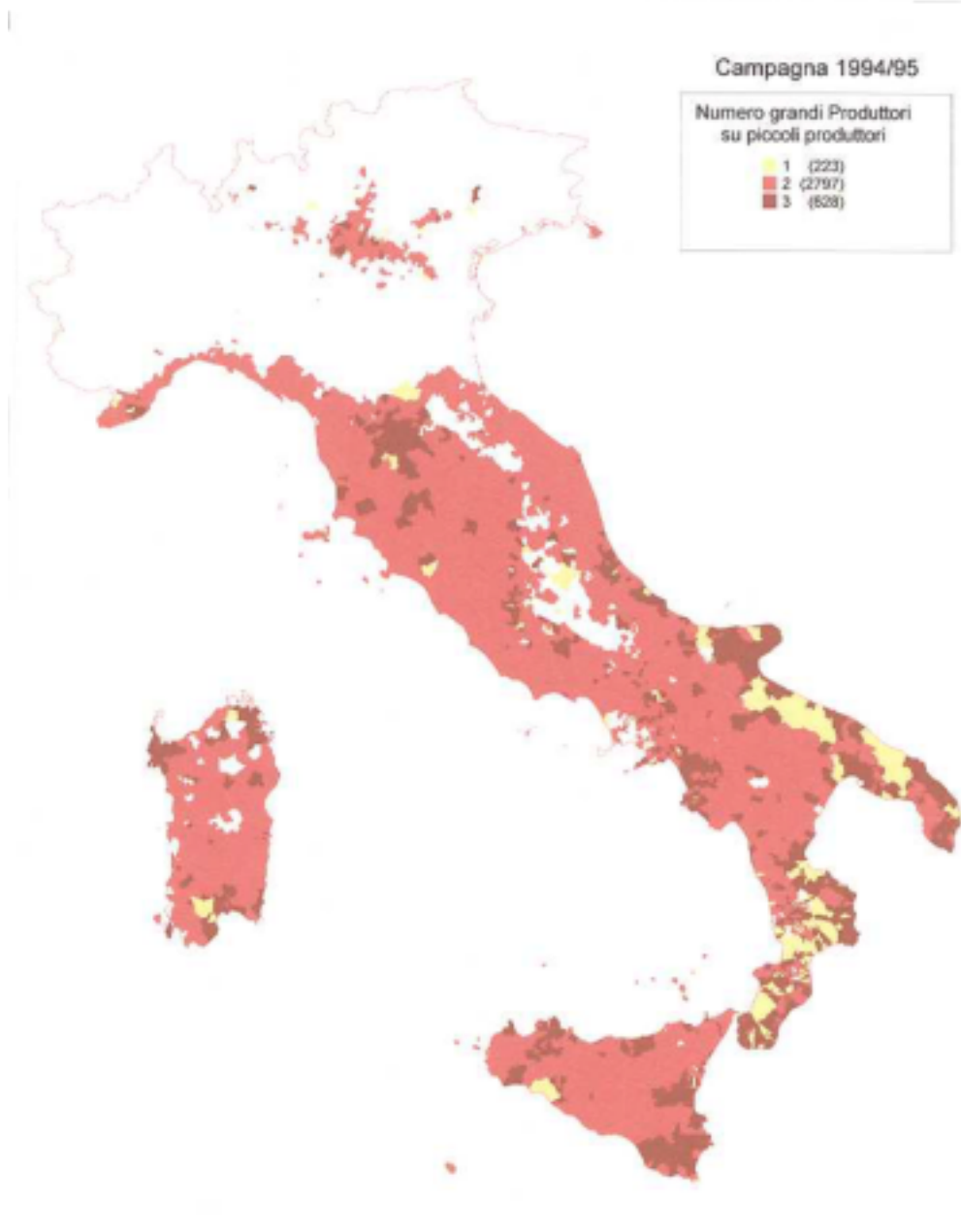



Fig. 11b - Il rapporto fra grandi e piccoli produttori in termini di numero di produttori

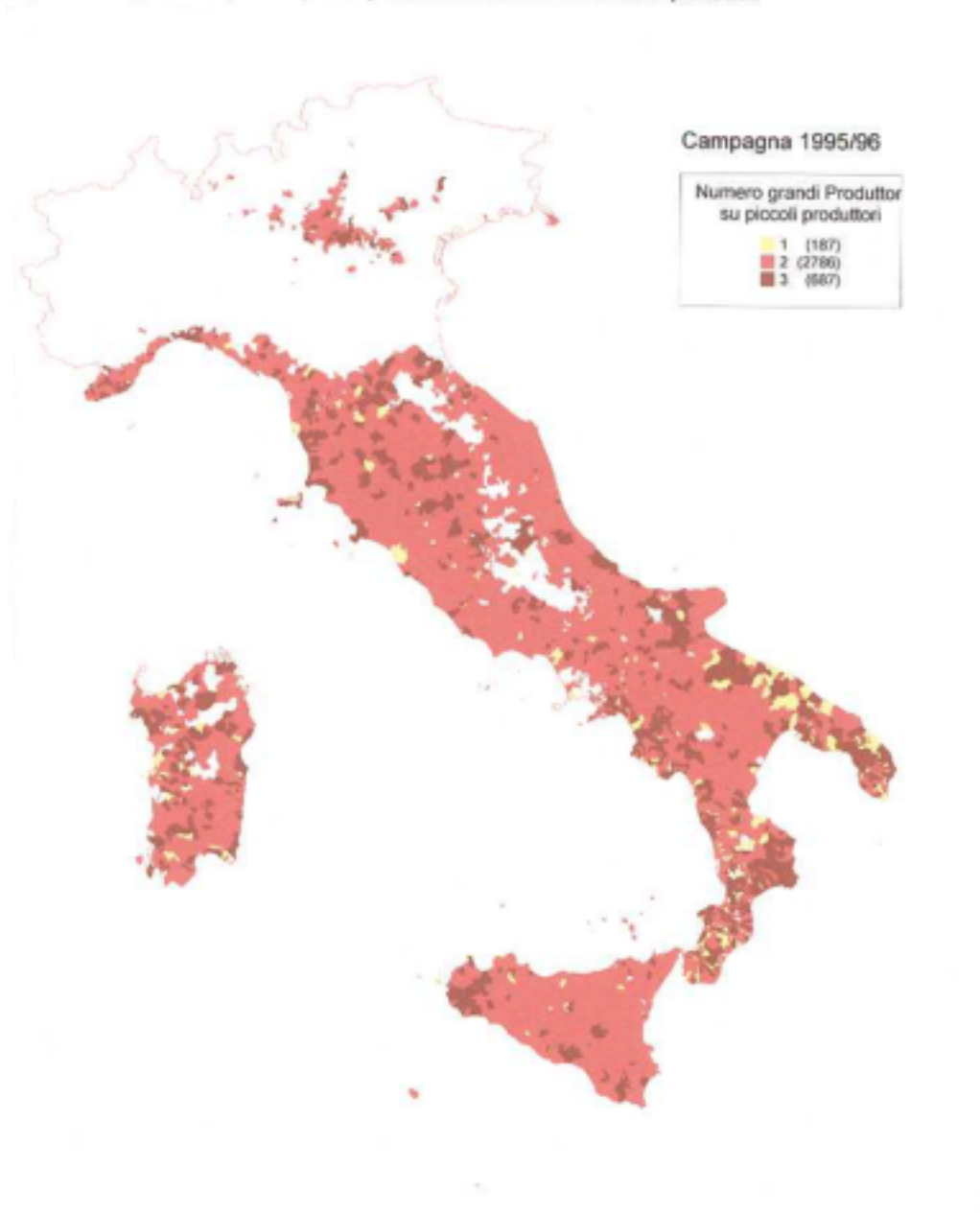



Fig. 12a - Il rapporto fra grandi e piccoli produttori in termini di rese

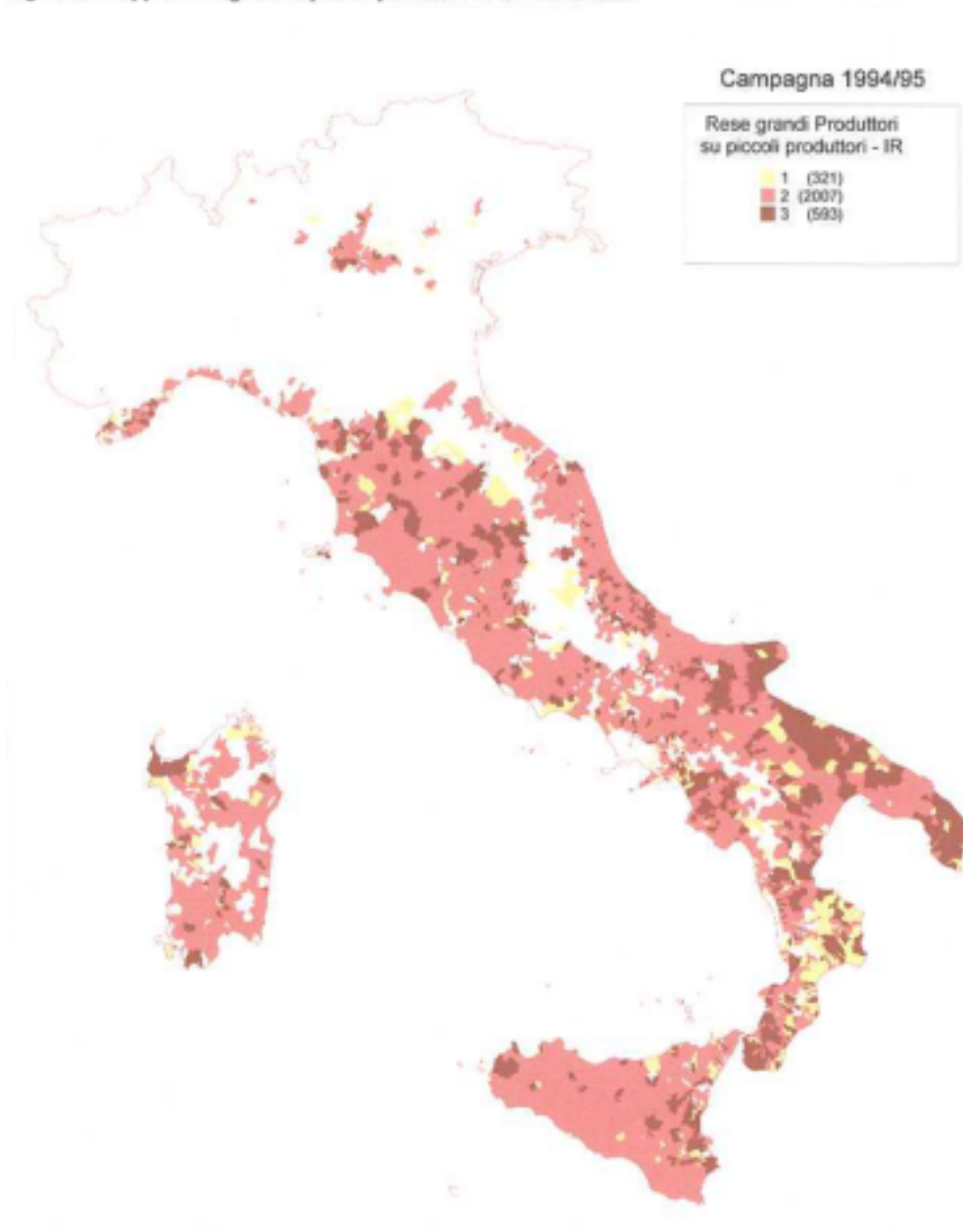



Fig. 12b - Il rapporto fra grandi e piccoli produttori in termini di rese

Sul piano dell'articolazione della filiera olivicolo-olearia nazionale, rappresenta una interessante novità l'istituzione di quattro MOC (Macro Organizzazioni Commerciali), avviate con altrettanti POM (Programmi Operativi Multiregonali), per le regioni ricadenti nell'Obiettivo 1. Si tratta di una iniziativa nella quale si sono concentrate le principali Unioni nazionali delle associazioni dei produttori ed alcune società ed operatori operanti nell'ambito della trasformazione e commercializzazione.

L'importanza di tali iniziative deve ricercarsi soprattutto nella definizione di una dimensione organizzativa capace di reggere il confronto in uno scenario competitivo sempre più difficile. L'affermazione di strategie di marketing capaci di sostenere i prodotti italiani in mercati sempre meno garantiti richiedono lo sviluppo di strategie promozionali e distributive, in grado di bilanciare gli effetti della globalizzazione dei mercati.

6. Il mercato: flussi internazionali, qualità e scorte

Sul piano merceologico, oltre alle incertezze conseguenti alle modifiche che verranno apportate in sede comunitaria, si deve inoltre considerare la netta tendenza al ribasso dei prezzi (-46%) e la contemporanea ascesa delle produzioni turche e tunisine.

Unica nota positiva è rappresentata dalla crescente rivalutazione della "dieta mediterranea" e il conseguente incremento mondiale dei consumi, sia nei mercati dove l'olio d'oliva era già presente, come negli Stati Uniti, sia in nuovi mercati, soprattutto in Canada, Giappone e Australia.

Quella dell'esportazione rappresenta una risorsa fondamentale per tutti i grandi produttori europei e, soprattutto, per quelli in grado di operare nell'ambito dell'altissima qualità. In questo senso l'Italia si trova ancora in una posizione di relativo vantaggio rispetto ai più diretti concorrenti, posizione che comunque rischia di essere del tutto annullata se non verranno realizzate specifiche azioni di sostegno. Per il nostro Paese è soprattutto necessario tutelare le produzioni locali, partendo innanzi tutto da una regolamentazione per la commercializzazione dei prodotti, con delle etichettature sulle quali risulti chiara al consumatore la provenienza dell'olio, distinguendo il Paese di produzione del contenuto dal Paese del confezionamento. È evidente che questo problema deve essere ricondotto ad un organico intervento in favore dell'affermazione di una chiara identità del prodotto italiano, a partire dalla definizione di nuovi criteri per le etichettature sino al ricorso alle diverse forme di certificazione (DOC, DOP, IGP) dove la qualità si lega ad un luogo di provenienza e trasformazione della materia prima.

Di fronte all'acutizzarsi della crisi del settore nel gennaio '98, per tutelare la produzione interna dalla crescente pressione commerciale delle importazioni, è stato formulato un disegno di legge su "Misure urgenti in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva e dell'olio di oliva vergine". L'olio extra vergine e di oliva vergine possono essere venduti o comunque messi in commercio con le diciture "prodotto in Italia", "made in Italy", o altre equipollenti relative all'origine italiana del prodotto solo se l'intero ciclo di produzione, lavorazione e condizionamento si è svolto nel territorio nazionale (art. 1).

Questa esigenza di operare in favore della tutela delle produzioni locali è particolarmente sentita proprio nei periodi di espansione del consumo mondiale. Infatti, con tale condizione congiunturale si verifica anche un costante aumento del volume degli scambi con l'estero, sia in termini di esportazioni sia di importazioni. L'import nel nostro Paese interessa soprattutto l'olio vergine di oliva e può divenire concorrente della stessa produzione locale.

Volendo sintetizzare, le problematiche delle produzioni olearie italiane sul piano della concorrenzialità internazionale si giocano essenzialmente sul fronte dei costi di produzione e sui livelli qualitativi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, a partire dalla più diretta concorrente estera, la Spagna, i produttori internazionali di olio vantano nella totalità dei casi condizioni agronomiche particolarmente favorevoli alla coltivazione dell'olivo, a partire dal clima sino alla giacitura. Da questo punto di vista invece in Italia l'olivo occupa nell'ordinamento aziendale una posizione quasi sempre "reflua", sia in termini di superfici destinate alla coltura,

sia di modi di produrre. In questi ultimi anni molto è stato fatto sul piano delle tecniche di produzione, elevando sensibilmente le attenzioni rivolte alla coltura considerando che, anche se caratterizzata da una elevata capacità di adattamento, essa offre produzioni sensibilmente più elevate e migliori se opportunamente coltivata. Le difficoltà che incontra la coltivazione dell'olivo in Italia, concorrono a determinare maggiori esigenze colturali, limitando fortemente le possibilità di meccanizzazione. Ecco quindi che le produzioni del nostro Paese risultano estremamente più onerose di quelle estere, soprattutto in relazione al ben più elevato costo della manodopera che si registra in Italia. L'Italia, sino ad un decennio fa riusciva a compensare queste condizioni di svantaggio, diversificando la produzione nazionale sul piano qualitativo, operando alla fine su mercati diversi da quelli dei prodotti esteri.

In questi ultimi anni le produzioni iberiche sono sensibilmente migliorate, raggiungendo un livello qualitativo del tutto concorrente con quello delle nostre produzioni ed invadendo, quindi, le nicchie di mercato nelle quali tradizionalmente si muovevano i prodotti italiani.

Sul mercato dell'olio di oliva è particolarmente rilevante anche il ricorso allo stoccaggio, meccanismo per mezzo del quale viene compensata la fluttuazione dell'offerta e le conseguenti eccessive variazioni di prezzo. L'utilità di questo strumento è rilevante in coincidenza di annate produttive record, come l'ultima trascorsa. In alcune stime COI si delinea per i prossimi anni una situazione di crescente eccedenza produttiva rispetto ai consumi: quest'ultimi, pur aumentando, non riescono a mantenere il passo con i crescenti livelli produttivi mondiali.

Nel caso specifico dell'Italia, il problema delle eccedenze deriva dal saldo importexport e non dalla struttura interna della offerta e della domanda. Infatti la produzione interna nazionale non raggiunge il fabbisogno interno e quindi, se non fosse per l'afflusso di prodotto estero, non esisterebbero problemi di eccedenze. La posizione dell'Italia, contemporaneamente massimo produttore, consumatore ed importatore di olio a livello mondiale, spiega la necessità, sopra indicata di azioni di tutela della produzione interna.

7. Gli effetti di una possibile ipotesi di riforma

7.1 L'aiuto per pianta

Le ipotesi di riforma della OCM olivicola olearia che entreranno in vigore dopo il periodo transitorio che interesserà le prossime tre campagne, non sono ancora ben delineate, soprattutto alla luce delle pressioni che i principali Paesi produttori europei stanno operando.

Il più probabile scenario che si verrà a creare sarà comunque quello di una OCM fondata su di un aiuto per pianta diversificato per zona di produzione, ma non più distinto tra grandi e piccoli produttori.

Sulla base di tale ipotesi, partendo dai dati della campagna '95-'96, si è proceduto ad una simulazione degli effetti che tale riforma potrebbe avere sui produttori olivicoli italiani. Nella simulazione si è ipotizzata una condizione di invariabilità degli aiuti alla produzione destinati a ciascuna delle zone di produzione e, pertanto, anche una stabilità del contributo destinato dalla UE al nostro Paese.

Partendo da tale presupposto è stato definito un aiuto per pianta (*hz*) per zona omogenea di produzione (*z*), in base al rapporto tra l'aiuto totale (*Hz*) alla produzione per la zona *z-ma* e il totale delle piante (*pz*) presenti nella medesima zona:

$$h_z = \frac{H_z}{p_z}$$

Per valutare gli effetti derivanti dall'adozione di questo premio per pianta, indistinto per grandi (*A*) e piccoli produttori (*B*), è stato calcolato l'attuale aiuto per pianta che ottengono i due ordini di produttori nell'ambito di ciascun comune (*i*) di appartenenza:

$$h_i^{A,B} = \frac{H_i^{A,B}}{p_i^{A,B}}$$

Lo stesso rapporto è stato calcolato per l'insieme dei produttori (*T=A+B*) di ciascun comune:

$$h_i^T = \frac{H_i^A + H_i^B}{p_i^A + p_i^B}$$

L'aiuto medio per pianta *hz* è stato quindi confrontato con gli attuali aiuti per pianta calcolati su base comunale *hi* , ottenendo tre ordini di indici (*Di T,A,B*) che esprimono gli effetti della ipotesi di riforma in termini di scostamento dagli attuali livelli di aiuto.

Un primo indice, D_i^T evidenzia l'effetto complessivo, per ogni singolo comune, esprimendo la variazione percentuale dell'aiuto alla produzione.

$$D_i^T = \frac{\left(h_z - h_i^T\right)}{h_i^T}$$

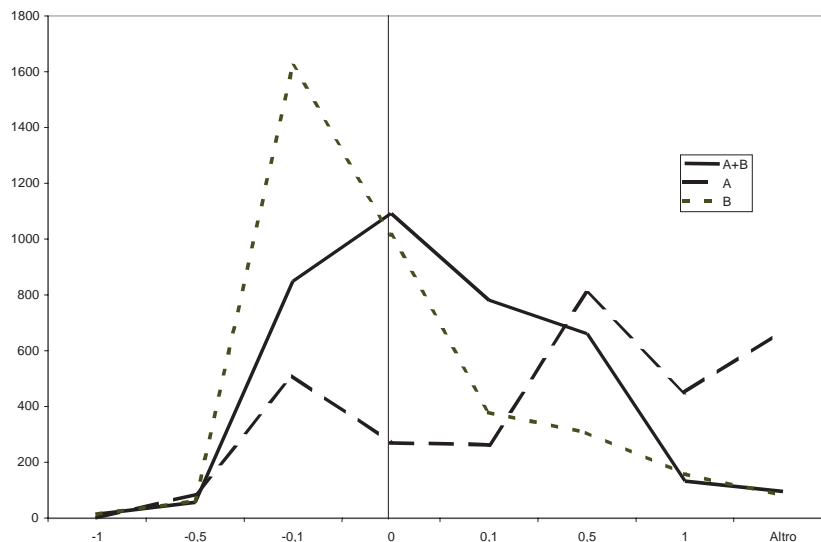
Al fine di verificare puntualmente gli effetti della variazione suddetta distinta fra grandi (A) e piccoli produttori (B), si procede alla determinazione di due ulteriori analoghi indici, verificando, sempre con dettaglio comunale, in quale misura incida la fissazione di un unico aiuto sui due ordini di produttori previsti dalla attuale OCM:

$$D_i^A = \frac{\left(h_z - h_i^A\right)}{h_i^A}$$

$$D_i^B = \frac{\left(h_z - h_i^B\right)}{h_i^B}$$

L'osservazione della distribuzione dei comuni in base all'indice *Di T* non offre particolari prevalenze locali (v. Fig. 14). Circa il 30% dei comuni manifesta una sostanziale stabilità fra l'aiuto calcolato su base comunale e quello ipotizzato nel presente lavoro. In oltre un terzo dei comuni la variazione degli aiuti è contenuta entro il 15%, in più o in meno.

Esaminando gli effetti dell'ipotesi di riforma separatamente per i grandi ed i piccoli produttori, si osservano notevoli differenze (v. Fig. 15 e 16). Per i grandi produttori prevale decisamente un effetto positivo, con circa 2000 comuni che fanno registrare un aumento degli aiuti. Per i piccoli produttori, invece, l'incremento si registra solo in circa 600 comuni, mentre sono oltre 2200 i casi in cui si osserva una contrazione del livello degli aiuti.

Questa distribuzione rappresentata nelle relativa cartografia (v. Fig. 15 e 16) trova conferma sintetica nella seguente rappresentazione grafica.

Un'analoga analisi è stata condotta puntualmente su ciascun produttore[15]. Per ogni singola domanda di aiuto presentata per la campagna 95/96, è stato dedotto l'attuale aiuto per pianta, rapportandol'aiuto erogato (H_j) con il numero di piante possedute dal richiedente[16] (p_j):

$$h_j = \frac{H_j}{p_j}$$

Questo valore è sato confrontato con l'aiutomedio per pianta h_z definito in precedenza, determinando la variazione percentuale dell'entità degli aiuti rispetto alla ipotesi di modifica formalizzata con l'adozione dell'indice h_z :

$$D_j = \frac{(h_z - h_j)}{h_j} \quad \text{per } j = 1, 2, 3 \ldots n \quad j \in z$$

In termini di numerosità di produttori, si osserva che l'ipotesi di riforma secondo l'indice h_z, determina nel 28% dei casi una sostanziale stabilità dei livelli contributivi, con una variazione contenuta entro il 10%. In circa 469.000 casi, pari al 46% delle osservazioni esaminabili, si assisterebbe invece ad una riduzione degli aiuti, mentre solo pr un 26% di domande si verificherebbe un aumento dell'aiuto per pianta.

Anche in questo caso, pur operando in termini di numerosità di soggetti richiedenti e non di piante, si conferma, in modo più attenuato, la diversa tendenza tra i grandi ed i

15 In questo ambito il termine produttore identifica i "soggetti comunali" così come definiti nel cap. 3

16 Il numero di piante utilizzato è quello delle "piante riconosciute".

Fig.14 - Le variazioni percentuali degli aiuti rispetto all'attuale situazione

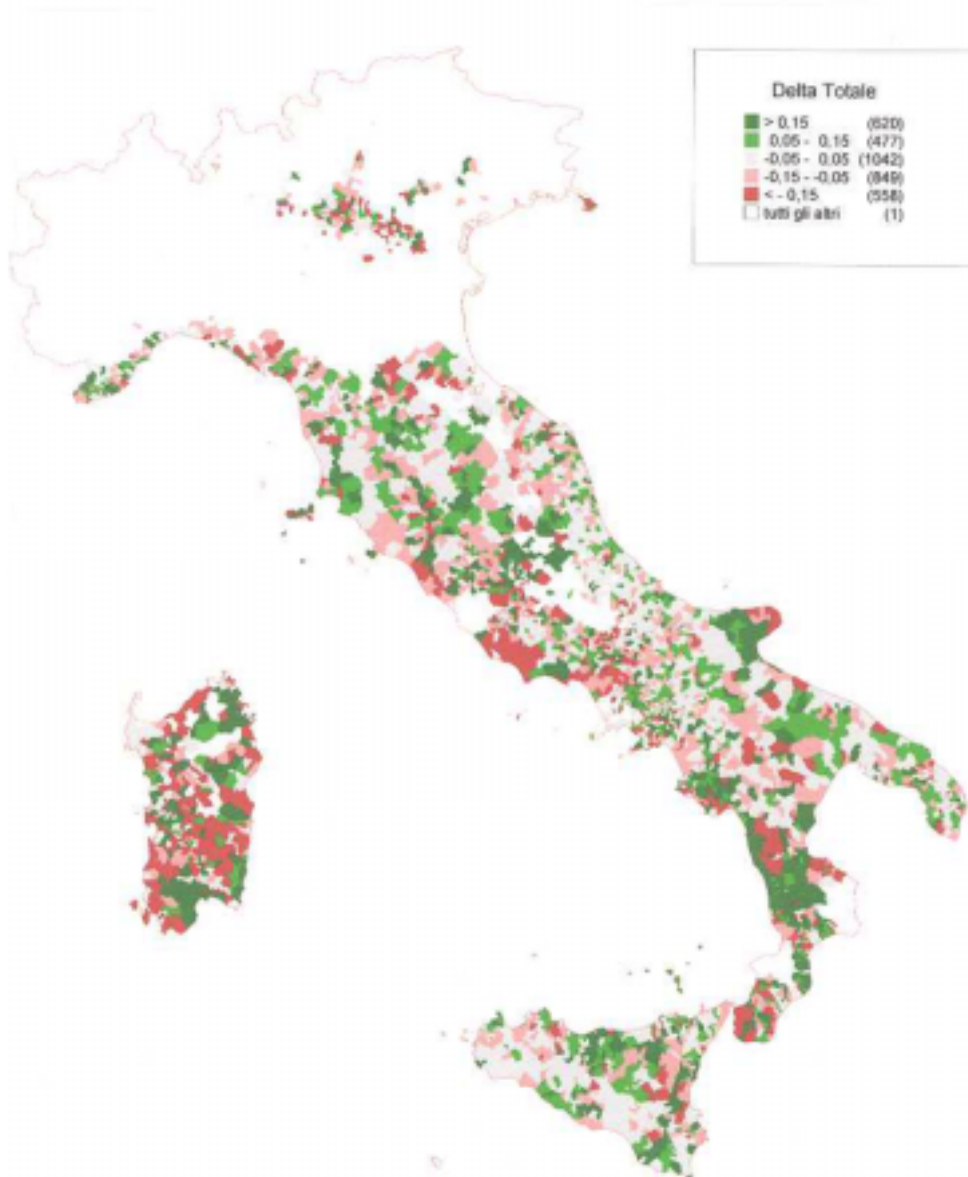



Fig. 15 - Le variazioni percentuali degli aiuti rispetto all'attuale situazione

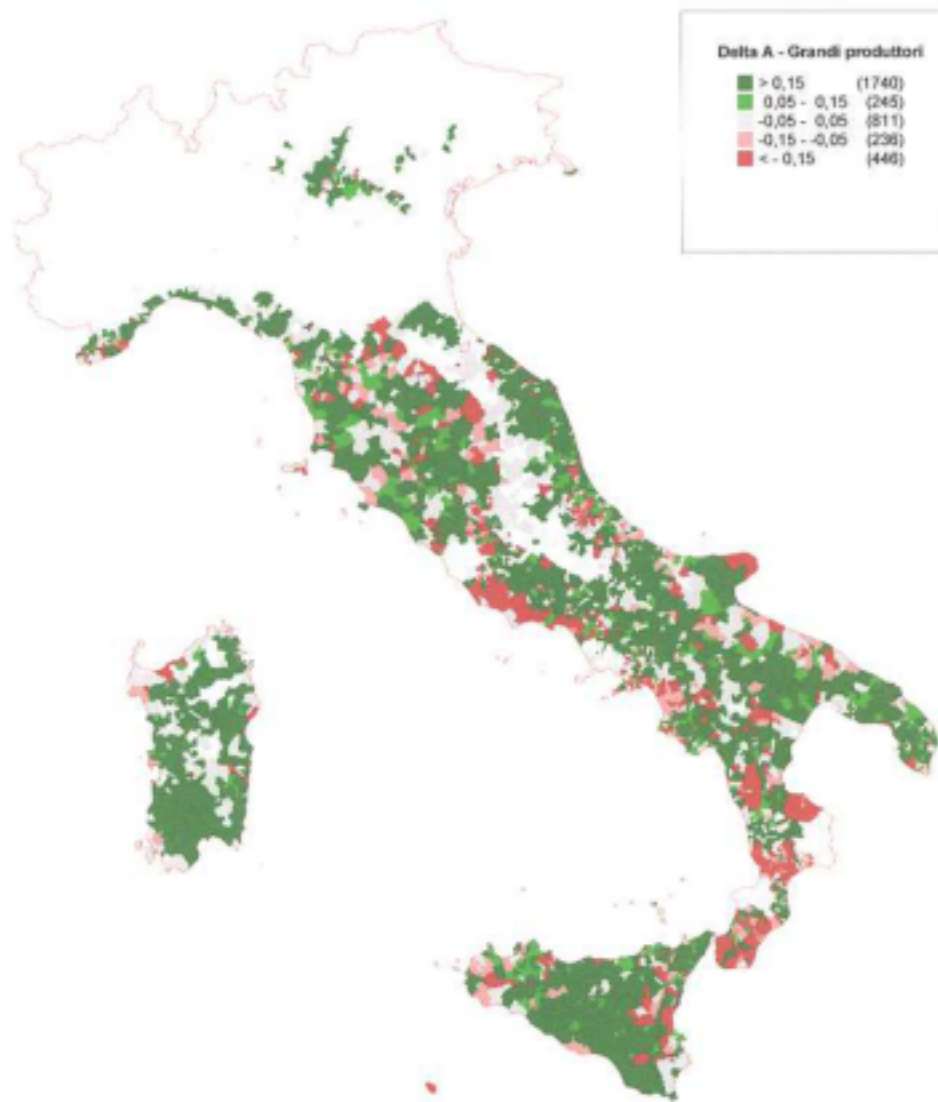
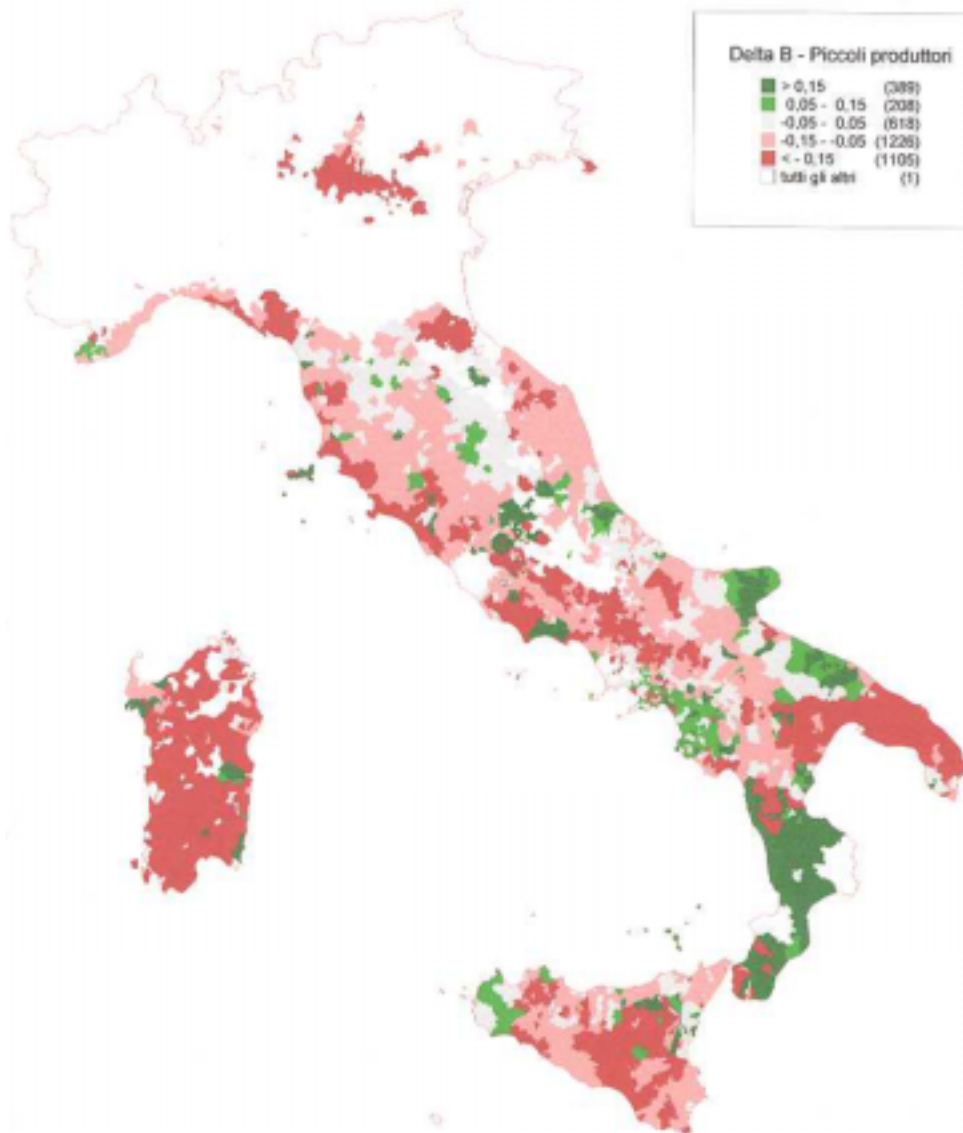
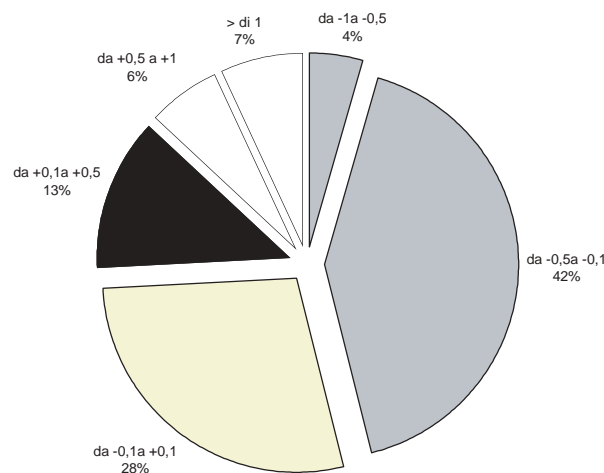



Fig.16 - Le variazioni percentuali degli aiuti rispetto all'attuale situazione

Distribuzione percentuale dei produttori per classe di dimensione dell'indice D_i

picoli produttori, indicando per questi ultimi un effetto penalizzante maggiore di quello subito dai grandi produttori.

In base agli effetti di riforma della OCM ipotizzata, fondati sulla fissazione di un aiuto per pianta, si evidenzia un rilevante effetto sulla distribuzione territoriale ed individuale degli aiuti alla produzione, nonostante che la simulazione si basi sull'ipotesi di un livello fisso del totale degli aiuti per zona omogenea. Aggiungendo a questo elemento la penalizzazione dei "piccoli produttori" è presumibile che la proposta di riforma analizzata non sia "neutrale" circa le prospettive di sviluppo del settore e sull'assetto territoriale e socio-economico di molte aree del nostro Paese.

7.2 La polifunzionalità dell'olivicoltura: le componenti paesaggistiche e sociali

Proprio nella prospettiva sopra descritta, un aspetto da valutare attentamente in occasione della riforma definitiva della OCM olivicola dovrebbe riguardare l'inquadramento dell'aiuto in un'ottica non di solo sostegno di un settore, ma, soprattutto, di strumento di indirizzo di una attività con elevate caratteristiche di polifunzionalità, nell'ambito dell'intero sistema socio-economico.

L'inquadramento dell'olivicoltura secondo i temi del ruolo multifunzionale, al quale sempre più spesso viene chiamata l'agricoltura, non è una novità assoluta, ma è già individuabile nel Piano Olivicolo Nazionale del '90. Volendo inserire tali principi nell'ambito degli aiuti rivolti al settore, sarebbe opportuno diversificare l'aiuto per pianta nelle varie zone omogenee non solo in base alle caratteristiche agronomiche, di impianto e, quindi, anche produttive, ma anche in base alla rilevanza locale della coltura, misurata in termini

di contributo che essa offre in termini di paesaggio, di prevenzione da fenomeni di dissesto ed occupazionali.

Una valutazione minima del ruolo polifunzionale dell'olivicoltura, dovrebbe basarsi sulla rilevanza economica, paesaggistico territoriale e sociale che tale coltura assume a livello locale. Questi tre aspetti richiedono delle informazioni che nel presente lavoro è stato possibile acquisire solo in parte.

I dati in nostro possesso hanno consentito di costruire, a livello comunale, un indicatore paesaggistico ed uno sociale con caratteristiche prevalentemente esemplificative di quelli che potrebbero essere degli indicatori completi. L'analisi per la determinazione del primo indicatore è stata effettuata attraverso la valutazione congiunta della rilevanza territoriale dell'olivicoltura rispetto alle attività agricole (SAU a olivo su SAU aziendale comunale) e della zona altimetrica (montagna, pianura, collina). Per la componente sociale, l'unica informazione disponibile è rappresentata dalla diffusione della coltura olivicola nelle aziende italiane[17] (Aziende ad olivo su Aziende totali comunali).

Il primo elemento distintivo nella definizione della funzione paesaggistica è rappresentato dalla fascia altimetrica di appartenenza di ciascun comune, accomunando montagna e collina, sia per l'esiguità dei comuni montani con olivo, sia per la sostanziale equivalenza che si attribuisce a tale coltura nella costruzione del paesaggio locale. Relativamente alla rilevanza territoriale, partendo dal dato medio nazionale che indica una superficie ad olivo pari al 7% dell'intera superficie agricola utilizzata, l'assoluta rilevanza paesaggistica è stata individuata fissando una soglia doppia rispetto al valore medio nazionale.

Per quanto riguarda la rilevanza sociale, la definizione di una soglia discriminante è stata effettuata attraverso un'analisi di sensitività, che ha individuato fra le diverse ipotesi vagliate, nella soglia del 40% il valore più coerente alla realtà nazionale empiricamente nota.

Questa componente sociale non viene tuttavia valutata qualora non sia soddisfatta la rilevanza in termini paesaggistici. Infatti, la rilevanza paesaggistica è anche espressione di consistenza del patrimonio olivicolo e, quindi, nel caso in cui essa sia inferiore ad un certo livello, l'indice relativo alla consistenza sociale perde il significato che ad esso si intende attribuire.

La combinazione degli indici ha condotto alla classificazione dei comuni italiani in 7 tipologie:

---

[17] L'informazione ideale per la valutazione dell'impatto sociale di tale attività, dovrebbe passare innanzitutto attraverso la quantificazione del livello occupazionale generato direttamente dall'attività produttiva e dall'indotto locale ad essa legato. In assenza di tale informazione, con il dettaglio territoriale necessario, si è ritenuto di utilizzare il grado di diffusione aziendale della coltura, in quanto questa rappresenta una buona proxy, soprattutto se letta congiuntamente all'indicatore paesaggistico.

Cat.	SAUo/ SAUaz	Zona alt.	AZo/ Azt	Tipologia
1.1	> 15%	m,c	> 40%	Comuni di montagna o collina con alta rilevanza paesaggistica e sociale
1.2	> 15%	m,c	< 40%	Comuni di montagna o collina con alta rilevanza paesaggistica e bassa rilevanza sociale
2.1	> 15%	P	> 40%	Comuni di pianura con alta rilevanza paesaggistica e sociale
2.2	> 15%	P	< 40%	Comuni di pianura con alta rilevanza paesaggistica e bassa rilevanza sociale
3	5 - 15%	m,c	-	Comuni di montagna o collina con bassa rilevanza paesaggistica
4	5 - 15%	P	-	Comuni di pianura con bassa rilevanza paesaggistica
5	< 5%	-	-	Comuni con scarsa rilevanza olivicola

Le prime quattro categorie identificano i comuni in cui l'olivicoltura ha un elevata rilevanza paesaggistica e una più o meno importante funzione sociale. Nelle categorie 3 e 4 si comprendono tutti i comuni dove l'olivicoltura pur avendo una consistenza non trascurabile, definita ad un livello superiore al 5%, non assume la rilevanza territoriale individuata nella soglia del 15%. Infine, nella categoria 5 sono stati compresi tutti quei comuni in cui l'olivo occupa una superficie aziendale inferiore alla soglia del 5% e quindi anche al di sotto dello stesso livello medio nazionale.

È interessante osservare le tipologie individuate congiuntamente alla consistenza del patrimonio olivicolo e della capacità produttiva (v. Fig. 17) così come deducibile dai dati relativi agli aiuti per la campagna 1995/96.

Tab. 10
Distribuzione dei comuni per rilevanza paesaggistica e sociale

Tipologie	n° comuni	Piante riconosciute	Olio ammesso
11	928	56.602.290	307.878.904
12	20	4.895.042	17.554.206
21	175	20.726.096	122.684.921
22	9	5.734.034	27.561.515
3	818	29.078.452	75.593.916
4	77	5.723.004	22.218.832
5	1.641	15.072.382	40.544.448
Totale comuni	**3.668**	**137.831.300**	**614.036.742**

Tipologie	n° comuni	P. ric.	Olio amm.
11	25%	41%	50%
12	1%	4%	3%
21	5%	15%	20%
22	0%	4%	4%
3	22%	21%	12%
4	2%	4%	4%
5	45%	11%	7%
Totale comuni	**100%**	**100%**	**100%**

Il 41% del patrimonio olivicolo nazionale, produttore di oltre il 50% dell'olio ammesso agli aiuti, si concentra in 928 comuni di collina (25% del totale dei comuni olivicoli), in cui l'olivo ha un'elevata rilevanza paesaggistica e sociale (cat. 1.1).

Analoga rilevanza paesaggistico sociale si riscontra in un altro 5% di comuni (cat. 2.1) caratterizzati da una giacitura prevalentemente pianeggiante ed da una consistenza olivicola pari al 15% delle piante presenti in Italia, corrispondente ad un quinto della produzione nazionale. Nelle categorie 1.2 e 2.2 si rileva un'esigua quantità di osservazioni, corrispondenti ad un'olivicoltura che, seppur contribuendo in maniera determinante al paesaggio, si concentra in un contenuto numero di aziende, evidenziando un'attività con elevata rilevanza paesaggistica e un basso impatto sociale. I comuni con una rilevanza paesaggistica intermedia (cat. 3 e 4), pur rappresentando il 24% dei casi, annoverano solo il 25% delle piante e il 16% della produzione nazionale.

Nella categoria 5, in cui sono stati raccolti i comuni (45% del totale) nei quali l'olivicoltura assume una scarsa rilevanza, si concentra l'11% delle piante riconosciute e il 7% dell'olio ammesso.

Confrontando i risultati di questa analisi sulle componenti paesaggistico-sociali con gli effetti della proposta di riforma della OCM stimati, risulta chiaramente che guadagni e perdite previste non hanno alcuna attinenza con i "valori sociali" delle diverse aree. Questo risultato discende dalla totale predominanza delle componenti tecnico-agronomiche nella definizione delle attuali zone omogenee e nella attribuzione degli aiuti esclusivamente sulla base delle relative rese. Se esiste pertanto la volontà di una valutazione delle altre funzioni dell'olivicoltura, sarà necessario pensare per la prossima OCM una strumentazione di allocazione delle risorse diversa dall'attuale e da quella qui prospetta, in grado di "valutare" anche le esternalità insite nelle produzioni olivicole.

Fig. 17 - La polifunzionalità dell'olivicoltura nell'ipotesi di studio

8. Conclusioni

L'analisi di oltre un milione di domande di aiuto AIMA per le due annate 1994/95 e 1995-96 ha rappresentato il punto centrale del presente lavoro ed ha consentito la definizione di un quadro territoriale a livello comunale del settore olivicolo nazionale del tutto originale. Fra i principali risultati emersi troviamo la descrizione delle caratteristiche strutturali e produttive delle diverse olivicolture presenti sul territorio nazionale, il rapporto esistente fra rese effettive e rese normative per le diverse realtà territoriali e per tipologie di produttori, gli effetti di una riforma della OCM basata sull'aiuto per pianta.

Questa indagine è stata inoltre completata con la ricognizione della situazione complessiva del mercato oleario e della filiera nazionale olivicolo-olearia. Da questo punto di vista risulta chiaramente la necessità di una qualificazione qualitativa della produzione nazionale per poter rispondere alle crescenti pressioni concorrenziali intra ed extra UE. Ma, d'altra parte le caratteristiche dell'investimento olivicolo sono tali da rendere difficile il rapido adeguamento delle strutture produttive alle nuove esigenze, soprattutto se l'aiuto, che per alcune realtà rappresenta una percentuale rilevante del reddito agricolo, è imperniato esclusivamente sulle rese quantitative. Il rischio di questa situazione, non modificabile a nostro avviso neanche da una riforma basata sull'aiuto per pianta, anzi probabilmente accentuato da esso, è, a nostro avviso, quello di un'olivicoltura che in molte zone sarà sempre più di tipo assistito con sempre minore efficienza economica in senso assoluto, ma rispondente alle richieste di un'agricoltura non professionale a carattere residuale rispetto ad altre attività, in cui il premio comunitario rappresenta una rendita interessante senza richiedere il minimo sforzo imprenditoriale, affidato casomai al contoterzista o ai raccoglitori stagionali pagati con la cessione di quota parte del raccolto.

In ultimo è stata proposta un'analisi multifunzionale dell'olivicoltura nazionale, a scopo prevalentemente esemplificativo visto il quadro informativo disponibile, ma comunque sufficiente ad evidenziare l'attuale - e anche futuro in base alle ipotesi qui considerate - "disaccoppiamento" fra aiuto comunitario e funzioni socio-ambientali dell'olivicoltura.

Tutti gli elementi ora delineati lasciano aperte due possibili scenari di politica agraria per l'olivicoltura nazionale. Il primo segue gli indirizzi prevalenti a livello comunitario favorendo da un lato una olivicoltura specializzata, in aree con produzioni maggiormente rispondenti alle esigenze del mercato, dove permane una professionalità agricola sufficiente, e dall'altro una olivicoltura assistita, in fase di abbandono, riscontrabile nelle zone con produzioni che entrano in diretta concorrenza di prezzo con quelle estere e in quelle in cui l'agricoltura è sempre più qualificabile come "residenziale" o comunque con professionalità declinante.

Il secondo è invece quello più in linea con i concetti di sviluppo rurale espressi nella conferenza di Cork, e punta ad una valorizzazione complessiva del ruolo dell'agricoltura e quindi dell'olivicoltura che presenta aspetti sociali particolarmente rilevanti. In questa prospettiva in cui assumono particolare significato i concetti di sviluppo rurale integrato e di sostenibilità, le diverse olivicolture presenti nel Paese dovrebbero essere considerate non in modo omogeneo dal punto di vista degli aiuti, ma valorizzate in relazione alle diverse funzioni svolte, non necessariamente esprimibili in termini di rese.

Non è questa la sede per un approfondimento delle diverse opzioni e delle possibilità di intervento integrato fra più strumenti (aiuti alla produzione, misure di accompagnamento e fondi strutturali, ad esempio). Quello che ci preme sottolineare è che un'impostazione corretta della nuova OCM richiede lo sviluppo di strumenti conoscitivi complessi, basati su analisi territoriali, in grado di verificare gli effetti delle ipotesi a confronto non solo in termini di perdite e di guadagni di premi comunitari, ma di perdite e di guadagni sociali, considerando in questi ultimi sia gli elementi finanziari, sia quelli ambientali e sia quelli sociali. Il presente lavoro rappresenta un primo passo in questa direzione, ma molto resta da fare per poter conseguire un quadro informativoadeguato per lo sviluppo di politiche agrarie consapevoli.

Bibliografia

A.A.V.V. (1998) *La riforma dell'organizzazione comune di mercato per l'olio d'oliva e gli interessi dell'Italia*. La Questione Agraria, n. 70.

AA.VV. (1989) *Olivicoltura: innovazioni tecnologiche e valutazione dei risultati economici in alcune realtà aziendali.* Formez, Napoli 1989.

AA.VV. (1990) *La struttura dell'industria alimentare italiana*. Editore F. Angeli.

Accademia Nazionale dell'Olivo (1990) *L'olio d'oliva ed il suo futuro.* Atti del Convegno, Spoleto 6-7 dicembre, 1990

Accademia Nazionale dell'Olivo (1991) *Definizione di qualità per l'olio di oliva*. Collana Tecnica, quaderno n. 1.

Agecontrol (1991) *Rapporto Agecontrol campagna oleicola* 1989/90.

Agecontrol (1992) *Rapporto Agecontrol campagna oleicola* 1990/91.

AGRISOLE (1999 – 2000) Numeri vari.

Arena R., Rainelli M. & Torre A. (1985) *Dal concetto all'analisi di filiera: un tentativo di chiarimento teorico.* L'Industria n. 3/85.

Cecchi C., De Muro P. & Favia F. (1992) *Filiere, sistemi agricoli e distretti: mezzi e fini nell'analisi dell'agroindustria.* La Questione Agraria, n. 46/92.

Commissione delle Comunità Europee *La situazione dell'agricoltura nella Comunità.* Relazioni anni vari.

Commissione Europea (1997) *Nota sul settore delle olive e dell'olio d'oliva (compresi gli aspetti economici, culturali, regionali, sociali e ambientali), sull'attuale organizzazione comune dei mercati, sull'esigenza di una riforma e sulle alternative previste*. Documento sulle opzioni, COM (97) 57 def., Bruxelles, 12 febbraio 1997°.

Commissione Europea (1998) *Proposta di regolamento (CE) del Consiglio che modifica il regolamento n° 136/66/CEE relativo all'attuazione di un'organizzazione comune dei mercati nel settore dei grassi. Proposta di regolamento (CE) del Consiglio che modifica il regolamento (CEE) n° 2261/84 che stabilisce le norme generali relative all'aiuto alla produzione e alle organizzazioni di produttori di olio d'oliva*. COM (1998) 171 def., Bruxelles, l 8 marzo 1998.

Conseil Oleicole International *Politiques oleicoles nationales,* vari numeri

Coppola A., De Muro P., Fabiani G., Favia F. & Martinelli F. (1988) *I sistemi agricoli territoriali.* La Questione Agraria, n. 30/88.

D'Auria R. (1998) La filiera olio d'oliva in Italia nel 1997 Oliva/e n. 74, dicembre.

European-Review-Of-Agricultural-Economics (1991), n. 18: 1, pp. 37-60.

INEA (1998) *Rapporto sull'olio d'oliva* – Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE.

ISMEA (1998) *Proposta di riforma dell'OCM del settore oleicolo. Soppressione del regime speciale per i piccoli produttori (B) e introduzione delle QNG: prime valutazioni degli effetti sui produttori*, mimeo, Roma.

ISMEA (1999) La filiera dell'olio d'oliva, Il sole 24 ore.

ISTAT (1991) *4° Censimento generale dell'agricoltura*, Roma.

ISTAT (1995) *7° Censimento generale dell'industria e dei servizi*, Roma.

Lanzani A., Bondioli P., Cozzoli O., Folegatti L. & Fedeli E. (1993) *L'influenza dei parametri tecnologici sulla qualità degli oli vergini di oliva nella pratica industriale.* Rivista italiana delle sostanze grasse, vol. LXVII, novembre 1990.
Lanzani A., Bondioli P. & Fedeli E. (1993) *Quality in fats and oils production*. La rivista italiana delle sostanze grasse, vol. LXX, gennaio 1993.
Meneghini S. (1994) *Filiera dell'olio vergine toscano* MEDIT, 4/94.
Mili S. (1999) *Sfide internazionali e futuri scenari del settore olivicolo,* Oliva/e n. 75.
Mueller T.B. *Despite recession, U.S. olive oil market continue to grow*. La rivista italiana delle sostanze grasse, vol. LXX, marzo 1993.
Olivae (1997) n. 69, pp. 14–16.
Olivae (1998) n. 72, pp. 10–12.
Olivae (1998) n. 74, pp. 22–25.
Olivae (1998) n. 75, pp. 8–16.
Olivieri D. (1997), *Le informazioni PAC attualmente rilevate in contabilità e problemi relativi*. Relazione presentata al seminario INEA "La RICA e la politica agricola comunitaria", Roma, 18-19 novembre 1997.
UNAPROL (1992) *Olio d'oliva: tutela, mercato, marchi*.